



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Valle d'Aosta

giugno 2019

2019

2



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Valle d'Aosta

Numero 2 - giugno 2019

Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Aosta

Avenue du Conseil des Commis, 21
11100 Aosta
telefono + 39 0165 307611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	8
Riquadro: <i>Struttura ed evoluzione del commercio al dettaglio</i>	10
Crescita e produttività nell'economia valdostana	12
Gli scambi con l'estero	14
Le condizioni economiche e finanziarie	15
I prestiti alle imprese	16
3. Il mercato del lavoro	18
L'occupazione	18
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	18
Riquadro: <i>L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione</i>	19
4. Le famiglie	21
Il reddito e i consumi delle famiglie	21
Riquadro: <i>La disuguaglianza dei redditi da lavoro</i>	23
La ricchezza delle famiglie	24
L'indebitamento delle famiglie	26
Riquadro: <i>Le surroghe e le sostituzioni di prestiti per acquisto di abitazioni</i>	27
5. Il mercato del credito	29
La struttura	29
I finanziamenti e la qualità del credito	29
La raccolta	31
6. La finanza pubblica decentrata	33
Le spesa degli enti territoriali	33
Riquadro: <i>Il personale del servizio sanitario pubblico</i>	34
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	37

Le entrate degli enti territoriali	39
Riquadro: <i>La capacità di riscossione dei Comuni</i>	40
Il saldo complessivo di bilancio	41
Il debito	41
Appendice statistica	43
Note metodologiche	83

I redattori di questo documento sono: Roberto Cullino (coordinatore), Luciana Aimone Gigio, Silvia Camussi, Alessandro Cavallero, Antonello d'Alessandro, Cristina Fabrizi, Giovanna Giuliani, Anna Laura Mancini.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Francesca Colletti.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2018 è proseguito il recupero dell'attività economica in Valle d'Aosta, seppure con minore intensità rispetto all'anno precedente.

La fase di ripresa ciclica in regione è iniziata più tardi rispetto alla media del Paese. Vi hanno influito le negative dinamiche demografiche e della produttività. Nel 2018, secondo stime preliminari, il valore aggiunto regionale era inferiore di oltre il 9 per cento in termini reali rispetto ai livelli pre-crisi.

Le imprese. – Nell'industria l'attività è ancora cresciuta, anche se in misura meno intensa rispetto all'anno precedente. Nel terziario, il turismo è rimasto su livelli storicamente elevati, con effetti positivi sui comparti a esso collegati. In particolare, sono ulteriormente aumentati i pernottamenti degli stranieri. Non sono invece emersi segnali di significativa ripresa nelle costruzioni, che hanno continuato a risentire della debolezza del comparto dei lavori pubblici e di quello delle nuove costruzioni residenziali. Nel mercato immobiliare le compravendite e i prezzi sono ancora lievemente saliti. Gli investimenti delle imprese industriali hanno continuato a crescere. La dinamica dei prestiti al settore produttivo, dopo l'aumento registrato nel 2017 anche per effetto di alcune operazioni straordinarie, è stata negativa; il calo ha interessato tutte le classi dimensionali e di rischio delle imprese.

Il mercato del lavoro. – L'occupazione è cresciuta a tassi moderati, analoghi a quelli dell'anno precedente, grazie al positivo andamento nei servizi del commercio, alberghi e ristorazione. L'aumento si è riflesso sulle ore lavorate complessive. Il tasso di disoccupazione è ancora diminuito.

Le famiglie. – Nel 2018, secondo le informazioni preliminari disponibili, la dinamica del reddito e dei consumi è stata positiva. Sia il reddito disponibile sia la ricchezza pro capite si collocano su livelli ampiamente superiori alla media del Paese; la regione si caratterizza anche per una minore disuguaglianza nella distribuzione dei redditi da lavoro rispetto alla media italiana.

I prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie sono ancora aumentati, ma con minore intensità rispetto all'anno precedente. Il risparmio delle famiglie ha continuato a indirizzarsi verso i conti correnti, nonostante gli esigui rendimenti offerti. Si è invece accentuato il calo del valore dei titoli depositati in custodia presso le banche; vi ha influito la dinamica delle quote di fondi comuni, diminuite dopo una prolungata fase di espansione.

Il mercato del credito. – L'andamento dei prestiti bancari al settore privato non finanziario si è indebolito, dopo la significativa crescita registrata nell'anno precedente. Il tasso di deterioramento del credito è rimasto sostanzialmente stabile. L'incidenza dei crediti deteriorati sui prestiti totali è ulteriormente scesa, grazie a nuove operazioni di cessione di sofferenze e di stralcio dai bilanci bancari delle partite deteriorate.

È proseguito il calo del numero di sportelli bancari, a fronte di un ulteriore sviluppo dei canali alternativi di contatto con i clienti.

La finanza pubblica. – Nel 2018 la spesa corrente in termini di cassa degli Enti territoriali della regione è aumentata in misura significativa, mentre è proseguito il calo di quella in conto capitale, per la dinamica negativa degli investimenti fissi lordi. Si è tuttavia intensificata la progettazione di lavori pubblici.

Le entrate, che in termini pro capite sono superiori alla media delle altre regioni a statuto speciale, sono diminuite per la Regione, risentendo anche di sfasamenti temporali negli incassi. Sono invece aumentate per i Comuni, che si caratterizzano per una situazione economico-finanziaria migliore e per una capacità di riscossione lievemente superiore alla media delle regioni a statuto speciale.

Lo stock complessivo del debito delle Amministrazioni locali è calato nel 2018, ma in misura meno intensa della media nazionale.

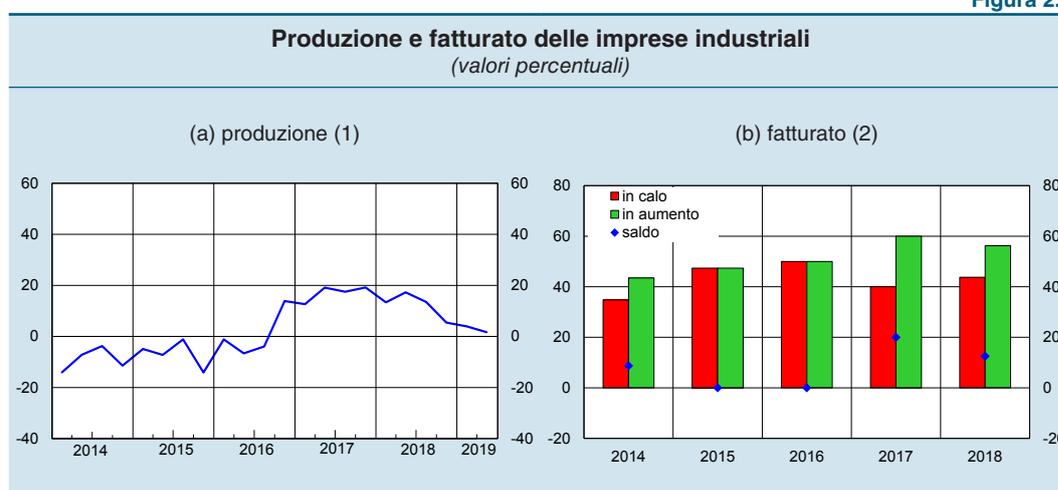
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2018 la produzione nell'industria è ulteriormente cresciuta, anche se in misura meno intensa rispetto all'anno precedente. In base all'indagine trimestrale di Confindustria Valle d'Aosta, la quota di imprese che hanno registrato un aumento dei livelli produttivi è stata ancora superiore a quella con indicazioni di riduzione (fig. 2.1.a). L'attività è stata più intensa nel primo semestre, riflettendo il buon andamento della domanda complessiva; nella seconda parte dell'anno sono emersi segnali di rallentamento, in relazione soprattutto alla dinamica meno sostenuta delle esportazioni (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). Nel complesso del 2018, secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind), è proseguito l'aumento dei ricavi, grazie principalmente al contributo di quelle di dimensioni medio-grandi. Il saldo tra la quota di aziende che hanno segnalato un incremento del fatturato e quella di coloro che ne hanno indicato una riduzione si è mantenuto su livelli positivi (fig. 2.1.b).

Il rallentamento emerso nello scorcio dell'anno passato sarebbe proseguito nel primo semestre del 2019, secondo le indicazioni di Confindustria Valle d'Aosta. Per il complesso dell'anno in corso la maggioranza delle imprese intervistate dalla Banca d'Italia prefigura comunque un ulteriore aumento delle vendite.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Valle d'Aosta (pannello a) e Invind (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

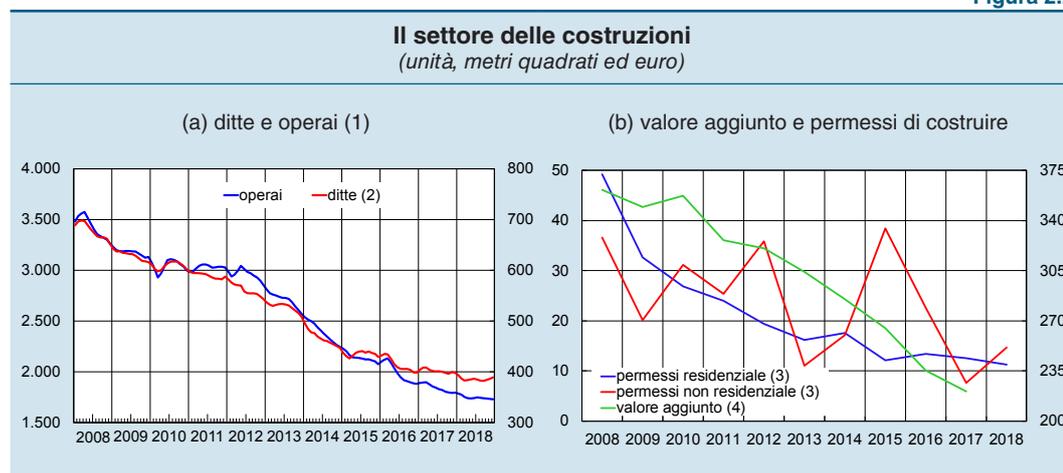
(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dalle imprese intervistate. I saldi si riferiscono alle previsioni a 3 mesi relative al trimestre di riferimento. – (2) Elaborazioni su dati a valori correnti.

Nel 2018 gli investimenti sono ancora cresciuti. Secondo i risultati dell'indagine Invind, il saldo tra la quota di imprese che li hanno incrementati e quella di coloro che li hanno ridotti è stato ampiamente positivo. La propensione a investire si è diffusa anche alle aziende di minori dimensioni. L'attività di accumulazione proseguirebbe nell'anno in corso.

Le costruzioni. – Nel 2017 (ultimo anno di disponibilità dei dati) il valore aggiunto del settore delle costruzioni si era ulteriormente ridotto, scendendo a livelli inferiori del 39 per cento a quelli del 2008 e del 60 rispetto ai massimi storici di inizio anni '90. Lo scorso anno non sono ancora emersi segnali di significativa ripresa dell'attività, che risente della debolezza del comparto dei lavori pubblici e di quello delle nuove costruzioni residenziali. Tra le aziende dell'edilizia con almeno 10 addetti del campione della Banca d'Italia le indicazioni di calo dell'attività produttiva sono state ancora superiori a quelle di aumento. In base ai dati della Cassa edile regionale il numero delle ditte e degli operai iscritti ha continuato a scendere (fig. 2.2.a).

Nel comparto delle opere pubbliche gli investimenti sono ulteriormente diminuiti; si è tuttavia intensificata la progettazione da parte delle Amministrazioni locali per nuove opere (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del capitolo 6). Secondo i dati del Cresme l'importo complessivo dei bandi è aumentato rispetto all'anno precedente.

Figura 2.2



Fonte: Cassa edile Valle d'Aosta (pannello a) e Istat (pannello b).

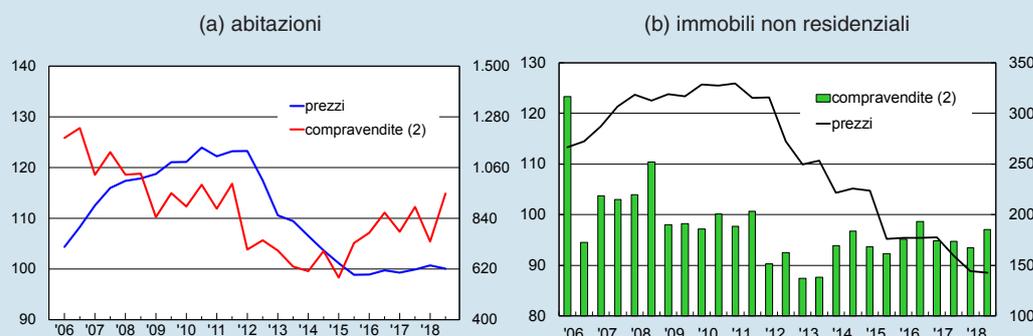
(1) Dati mensili destagionalizzati. Media mobile a 3 termini. – (2) Scala di destra. – (3) I dati sui permessi di costruire attribuiti all'anno t sono rilevati nell'anno t-2. Valori in migliaia di metri quadrati riferiti alla superficie utile abitabile delle abitazioni per il residenziale e alla superficie totale dei fabbricati per il non residenziale. – (4) Valore aggiunto ai prezzi base; valori concatenati, anno di riferimento 2010; milioni di euro. Scala di destra.

In base ai dati sui permessi di costruire, alla debolezza dell'attività di realizzazione di nuove abitazioni si è associata una maggiore dinamicità in quella dell'edilizia non residenziale (fig. 2.2.b).

IL MERCATO IMMOBILIARE

Nel 2018 le compravendite di abitazioni sono aumentate dello 0,9 per cento (1,8 nell'anno precedente; figura, pannello a). Nel confronto con il minimo storico raggiunto in media annua nel 2014, il livello degli scambi è risultato superiore di quasi il 30 per cento (tav. a2.1); ad Aosta tale incremento è stato molto più basso. I prezzi sono ancora saliti, seppur in misura contenuta, e alla fine del 2018 si era ulteriormente ampliato il divario positivo delle quotazioni al metro quadrato rispetto alla media nazionale (tav. a2.2).

Prezzi e compravendite di immobili (1) (indici 2015=100 e unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite. Scala di destra.

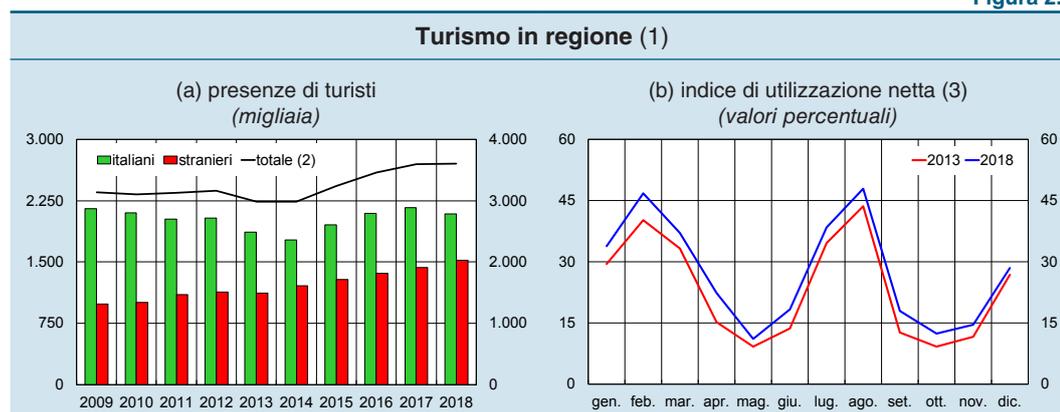
Le compravendite di immobili non residenziali, che hanno in regione un andamento molto irregolare data la dimensione ridotta del mercato, sono aumentate dell'1,4 per cento (5,7 per cento nel 2017), grazie alla crescita di quelle di capannoni industriali. Sono invece ancora diminuiti gli acquisti di uffici ed esercizi commerciali. Quest'ultimo comparto, secondo nostre stime, ha contribuito in misura rilevante all'ulteriore calo delle quotazioni (figura, pannello b).

I servizi privati non finanziari. – Nel 2018 l'attività nel settore dei servizi è ulteriormente cresciuta. In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese di servizi con almeno 20 addetti, il saldo tra la quota di aziende che hanno registrato un aumento del fatturato e quella di coloro che ne hanno segnalato una riduzione è rimasto su valori positivi. Secondo la rilevazione di Confindustria Valle d'Aosta, la dinamica economica è stata più intensa nel primo semestre, mentre si è indebolita nel secondo. È rimasta elevata l'eterogeneità tra comparti. Le attività ricettive, di ristorazione e gli impianti sciistici di risalita hanno nuovamente beneficiato del buon andamento del turismo, grazie alla consolidata attrattività internazionale della regione. Per le attività commerciali meno legate al turismo è invece proseguita la fase di crisi; il numero di esercizi al dettaglio è ulteriormente calato (tav. a1.4; cfr. il riquadro: *Struttura ed evoluzione del commercio al dettaglio*).

Nel 2018 l'attività nel settore turistico si è attestata su livelli storicamente elevati: i pernottamenti hanno superato i 3,6 milioni, il valore più alto dell'ultimo decennio (fig. 2.3.a). All'aumento della componente straniera si è contrapposto il calo dei visitatori italiani (tav. a2.3); la crescita del turismo estero ha interessato i principali paesi di provenienza (Regno Unito, Francia, Svezia e Svizzera). La dinamica complessiva del comparto tuttavia non è stata omogenea in tutta la regione: i pernottamenti sono aumentati nei comprensori che tradizionalmente richiamano il maggior afflusso di visitatori, in particolare di quelli stranieri (Monte Bianco, dove le presenze complessive hanno superato per la prima volta la soglia di un milione, e Cervino); positivo è stato anche l'andamento nel comprensorio

della Valle Centrale-Mont Avic, mentre nella restante parte della regione si è registrata una contrazione rispetto al 2017, sia per i turisti italiani sia per quelli esteri. L'afflusso dei visitatori, tradizionalmente concentrato nella stagione sciistica e in quella estiva, è cresciuto anche in mesi generalmente considerati di bassa stagione. Rispetto al 2013, anno in cui si è registrato il più alto livello di concentrazione stagionale dei flussi turistici, l'indice di utilizzazione netta dei posti letto è aumentato in tutti i mesi dell'anno (fig. 2.3.b). La durata media dei soggiorni è rimasta sostanzialmente invariata.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati della Regione Valle d'Aosta.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. – (2) Scala di destra. – (3) Rapporto percentuale tra le presenze registrate nelle strutture ricettive e la disponibilità effettiva di posti letto, al netto delle chiusure stagionali.

In base ai dati dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo internazionale dell'Italia*), nel 2018 la spesa complessiva per notte degli stranieri in regione è aumentata rispetto all'anno precedente.

Nel primo trimestre del 2019 i pernottamenti si sono ridotti rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (-4,1 per cento), in misura pressoché analoga sia per la componente nazionale sia per quella straniera.

Con riferimento al comparto dei trasporti, i passaggi di veicoli sulle autostrade valdostane sono lievemente diminuiti, per il calo del traffico di mezzi leggeri (tav. a2.4). I transiti attraverso i trafori sono tornati a crescere rispetto al 2017, quando il Tunnel del Gran San Bernardo era stato chiuso nell'ultimo trimestre.

La demografia. – Nel 2018 è proseguita la diminuzione del numero di imprese attive in regione, sceso dello 0,8 per cento (tav. a1.4). Ad eccezione dell'agricoltura, il calo ha riguardato tutti i settori di attività: esso è stato più marcato nel terziario (escluse le attività di alloggio e ristorazione e di trasporto e magazzinaggio, dove il numero di imprese attive è rimasto invariato) e nel comparto delle costruzioni.

STRUTTURA ED EVOLUZIONE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO

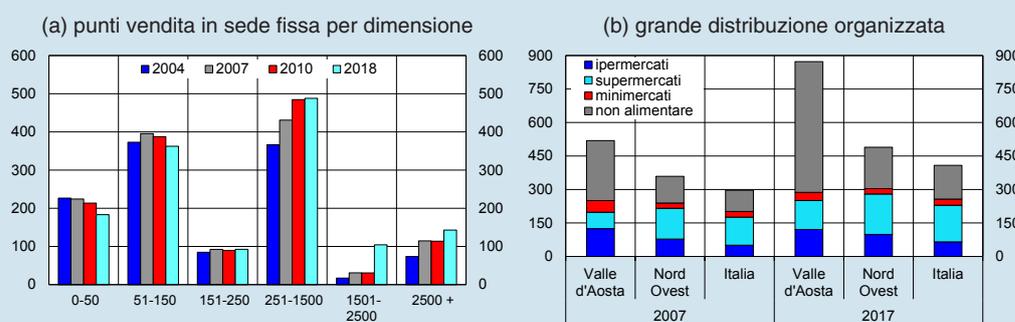
Il settore del commercio nel 2016 (ultimo anno in cui sono disponibili i dati di contabilità territoriale dell'Istat) contribuiva alla formazione dell'8,0 per cento

del valore aggiunto complessivo della Valle d'Aosta, dato inferiore rispetto a quello medio sia nazionale sia del Nord Ovest (12,0 e 12,3 per cento, rispettivamente). Il divario è riconducibile al comparto all'ingrosso, mentre il peso di quello al dettaglio risultava lievemente superiore rispetto alle regioni della macroarea di appartenenza. Anche il contributo della grande distribuzione organizzata al valore aggiunto del commercio era lievemente più elevato.

Nel 2016 la struttura del settore presentava una maggiore incidenza, rispetto alla media del Nord Ovest, di unità locali di piccole dimensioni, in relazione anche alle caratteristiche morfologiche della regione: quelle con meno di 10 addetti costituivano la quasi totalità del settore e davano impiego al 70,1 per cento degli addetti (al 60,9 nella media del Nord Ovest; tav. a2.5). Le unità locali di maggiori dimensioni erano comunque più grandi rispetto a quelle della macro area di confronto. La dimensione media complessiva del commercio al dettaglio era pari a 3,0 addetti (3,2 nel Nord Ovest).

Figura A

Il settore distributivo al dettaglio (1)
(superficie di vendita in metri quadrati per 1.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico e Istat.

(1) Punti vendita espressi in termini di metri quadrati di superficie ogni 1.000 abitanti. Nel pannello a si fa riferimento alla classificazione dei punti vendita in base alla superficie di vendita; nel pannello b si fa riferimento alla tipologia distributiva. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore distributivo.

Il settore è stato interessato, analogamente al complesso dell'economia, dagli effetti della crisi e da importanti interventi normativi volti a favorire una maggiore liberalizzazione e un ammodernamento del comparto al dettaglio. Dopo che il D.lgs. 114/1998 aveva rimosso alcuni vincoli all'accesso al mercato delle strutture di maggiori dimensioni, con il decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201 sono stati liberalizzati i giorni e gli orari di apertura sul territorio nazionale e per quasi tutti gli esercizi; in misura sperimentale tale liberalizzazione era già stata introdotta dal mese di luglio per gli esercizi di vendita al dettaglio situati in comuni turistici e città d'arte (DL 6 luglio 2011, n. 98).

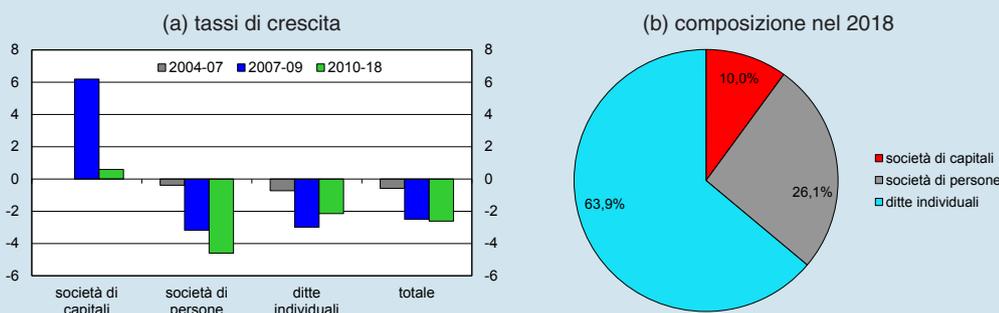
Dal 2004 le strutture con più di 250 metri quadrati di superficie hanno evidenziato una rapida crescita (figura A, pannello a). L'aumento è riconducibile principalmente alle strutture della grande distribuzione organizzata nel comparto non alimentare (figura A, pannello b; tav. a2.6).

Al rafforzamento della grande distribuzione, maggiormente basata su forme aziendali più strutturate, si è associato un processo di ricomposizione per forma giuridica, a favore delle società di capitali (figura B, pannello a). Queste ultime, che

erano rimaste sostanzialmente invariate tra il 2004 e il 2007 su numeri contenuti (il 5,7 per cento del totale delle imprese), sono cresciute significativamente negli anni successivi, venendo a rappresentare nel 2018 il 10,0 per cento (figura B, pannello b; 10,6 nella media del Nord Ovest). Sebbene il peso delle ditte individuali rimanga elevato, in regione si osserva una maggiore diffusione, rispetto alla macroarea di appartenenza, di società di persone (26,1 e 19,2 per cento, rispettivamente).

Figura B

Composizione e crescita delle imprese al dettaglio per forma giuridica
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

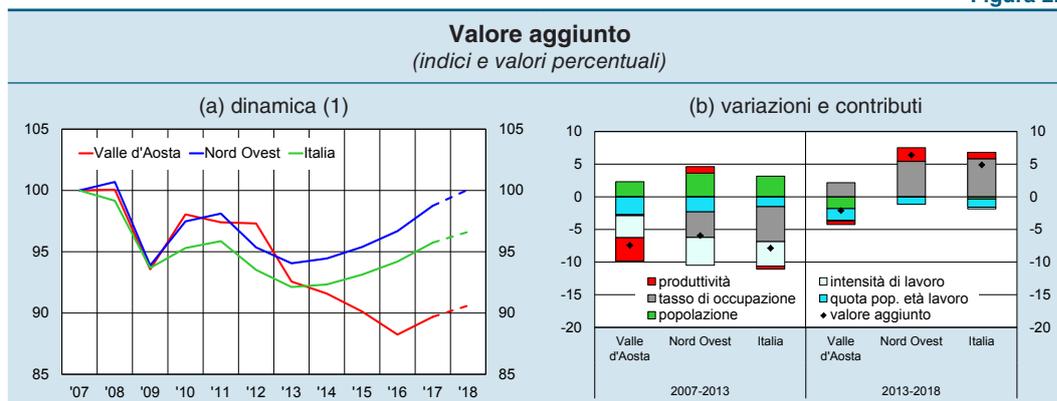
La presenza in Valle d'Aosta di una quota più elevata di imprese di piccola dimensione si riflette anche sulla composizione dell'occupazione. La quota di lavoratori autonomi sul totale degli occupati nel commercio al dettaglio è risultata nell'ultimo decennio superiore al 40 per cento, quasi 10 punti percentuali in più che nel Nord Ovest. Nell'ambito del lavoro alle dipendenze, la crescita del ricorso a prestazioni a termine e al lavoro a part time è stata in linea con quanto osservabile nella media del Nord Ovest; nel 2018 tali tipologie contrattuali sono venute a rappresentare in regione, rispettivamente, circa il 20 per cento e oltre un terzo del totale degli addetti. Essendo la Valle d'Aosta una regione a prevalente vocazione turistica, la percentuale di coloro che dichiarano di svolgere attività lavorativa di domenica è risultata sin dall'inizio del decennio elevata e superiore alla media del Nord Ovest; nel 2018 era pari alla metà circa dei lavoratori dipendenti.

Crescita e produttività nell'economia valdostana

Durante la prolungata fase di crisi iniziata nel 2008 l'attività economica in Valle d'Aosta si è notevolmente ridotta. Nel 2018 il valore aggiunto regionale era il 9,4 per cento in meno rispetto al periodo antecedente la crisi (fig. 2.4.a). Fino al 2013 l'andamento dell'attività economica ha registrato una dinamica abbastanza simile all'Italia e al Nord Ovest. Nel periodo successivo la ripresa registrata nelle altre aree del Paese non ha interessato l'economia regionale, che ha invece mostrato segnali di recupero solo a partire dal 2017.

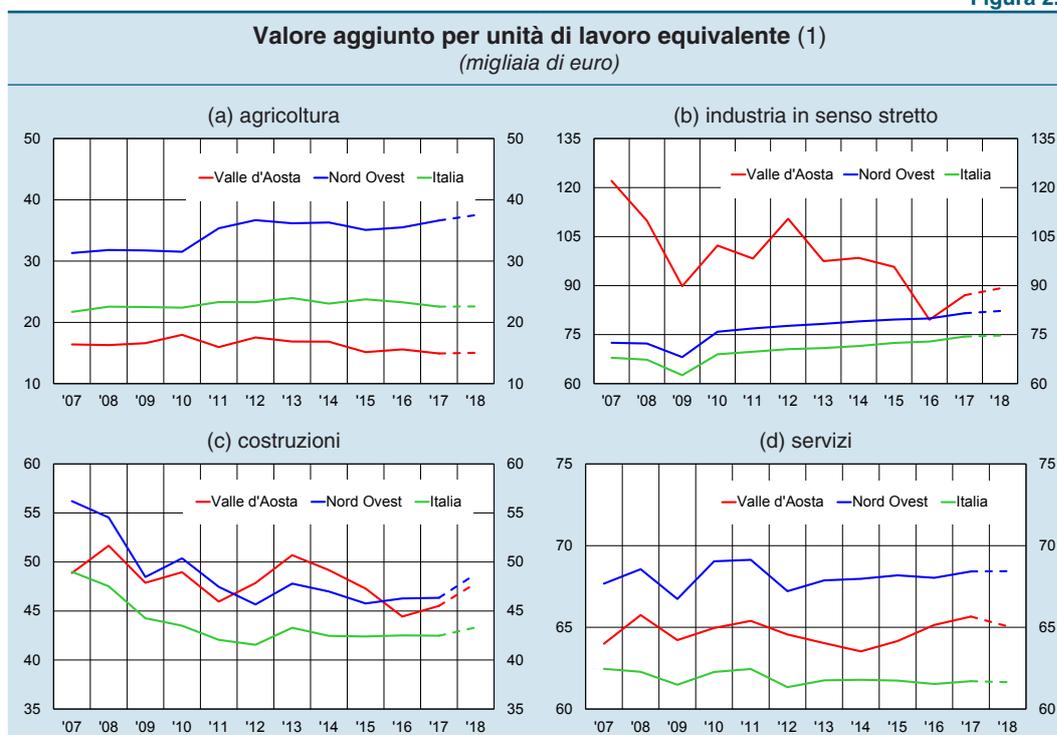
Nel confronto con la media nazionale la riduzione del valore aggiunto in regione nel periodo successivo al 2013 è riconducibile alle differenze nella dinamica del tasso di occupazione, della popolazione e della produttività (fig. 2.4.b). Il tasso di occupazione, dopo una sostanziale stabilità durante la prima fase della crisi, è successivamente

Figura 2.4



aumentato in misura molto più contenuta rispetto alla media del Paese (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*). La popolazione è calata, a fronte della sostanziale stabilità a livello italiano; la dinamica valdostana è riconducibile alla flessione della nati-mortalità che ha più che compensato il saldo migratorio positivo nei confronti sia dell'estero sia delle altre regioni italiane (concentrato soprattutto nella fascia tra i 25 e i 44 anni di età). La produttività del lavoro (espressa dal rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro equivalenti), pur rimanendo superiore alla media italiana, ha continuato a contrarsi anche dopo il 2013, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale. Tale calo è riconducibile all'industria in senso stretto e alle costruzioni (fig. 2.5); dal 2017 in entrambi i settori sono emersi segnali di ripresa.

Figura 2.5



Gli scambi con l'estero

Nel 2018 è proseguita la crescita delle esportazioni regionali a prezzi correnti, anche se in misura inferiore all'anno precedente (fig. 2.6.a). L'incremento è stato superiore sia al Nord Ovest sia alla media nazionale. Vi ha influito in larga misura l'ulteriore aumento del comparto metallurgico (fig. 2.6.b), che rappresenta quasi il 60 per cento dell'export della regione.

Tra gli altri settori di specializzazione, sono ancora cresciute le vendite del comparto alimentare (all'interno del quale rivestono un'importanza particolare le bevande) e, in misura più contenuta, quelle di macchinari e quelle di autovetture a residenti all'estero da parte dei concessionari localizzati in regione. Per contro, le esportazioni di prodotti in gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi sono scese rispetto all'anno precedente (tav. a2.7). Per quanto riguarda i mercati di sbocco, l'export è aumentato con analoga intensità nei paesi dell'Unione europea (UE) e in quelli extra UE (tav. a2.8). Nell'area dell'euro, dove le vendite hanno proseguito la ripresa registrata nel 2017, la crescita ha interessato i principali paesi. L'export nell'area extra UE ha beneficiato dell'ulteriore forte incremento nel mercato cinese e del positivo andamento in quello statunitense; è proseguita l'espansione delle vendite in Svizzera, importante mercato di destinazione dei prodotti regionali.

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

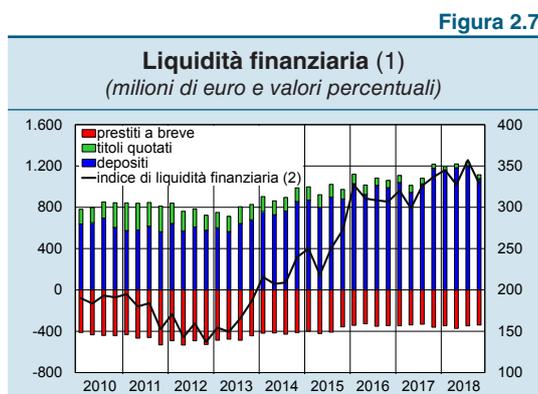
(1) Medie mobili a 3 termini su dati mensili destagionalizzati. – (2) Dati trimestrali.

Le esportazioni verso il Regno Unito. – Nel 2018 l'incremento delle vendite nel Regno Unito è stato elevato. I legami diretti tra la Valle d'Aosta e questo paese rimangono comunque relativamente contenuti. Nella media del periodo 2015-17 la quota di esportazioni valdostane verso il Regno Unito era pari al 2,7 per cento delle esportazioni totali e allo 0,4 per cento del PIL regionale. Tali valori erano inferiori alla media nazionale (5,3 e 1,3 per cento, rispettivamente). Un'eventuale uscita del Regno Unito dall'UE senza accordi comporterebbe l'adozione di una nuova politica tariffaria nei confronti delle importazioni provenienti dai paesi UE. In regione le categorie merceologiche per le quali il peso del mercato britannico è più alto, e che pertanto potrebbero essere più esposte al rischio di una tale eventualità, sono il siderurgico (che contribuisce a circa il 75 per cento delle esportazioni totali verso il Regno Unito) e in misura inferiore le bevande.

Le condizioni economiche e finanziarie

Nel 2018, secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende valdostane dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, il saldo tra le imprese in utile e quelle in perdita è ancora salito.

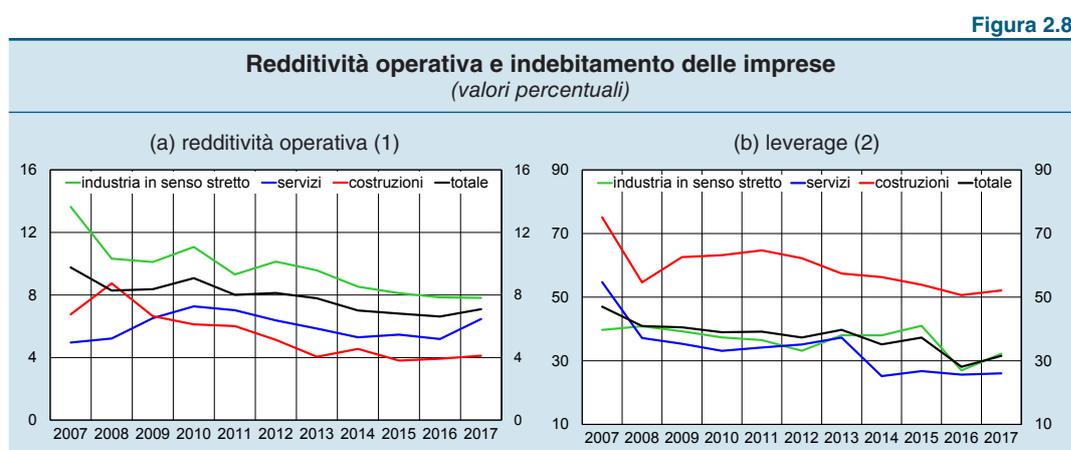
A tale andamento si sono associate condizioni di liquidità favorevoli: l'indice di liquidità finanziaria ha raggiunto un nuovo picco nel corso del 2018, per poi calare nell'ultimo trimestre dell'anno su livelli che rimangono storicamente elevati (fig. 2.7).



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.

(1) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. – (2) Scala di destra.

Da un'analisi condotta su un campione di oltre 900 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group, nel 2017 (ultimo anno di disponibilità dei dati) la redditività operativa delle imprese ha ripreso a crescere. Al recupero ha contribuito principalmente il comparto dei servizi, mentre nell'industria e nelle costruzioni la redditività è rimasta sostanzialmente in linea con quella dell'anno precedente (fig. 2.8.a).



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra il margine operativo lordo e l'attivo di bilancio. – (2) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Anche il rapporto tra l'utile netto e l'attivo è cresciuto: vi ha contribuito, oltre alla dinamica della redditività operativa, anche il calo degli oneri finanziari e di quelli fiscali, a seguito delle misure introdotte in materia di tassazione del reddito d'impresa (riduzione dell'aliquota IRES e applicazione di super e iper ammortamento). Il rendimento del capitale proprio (ROE), dato dal rapporto tra utile netto e patrimonio netto, è così tornato a migliorare (tav. a2.9).

La liquidità delle imprese, misurata dal rapporto tra risorse liquide e attivo di bilancio, si è rafforzata a partire dal 2012, quando era inferiore alla media nazionale,

collocandosi nel 2017 al 12 per cento circa, un valore storicamente elevato e superiore di circa 2 punti percentuali alla media italiana.

Nel 2017 il grado di indebitamento, misurato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, è tornato a salire lievemente, pur mantenendosi su livelli storicamente bassi (fig. 2.8.b). Vi ha contribuito soprattutto il settore industriale, che nel 2016 si caratterizzava per un indebitamento particolarmente basso in relazione all'andamento della gestione finanziaria di alcune grandi imprese. Le scadenze dei debiti finanziari si sono ulteriormente allungate: nel 2017 la quota di quelli a medio lungo termine sul totale è salita a oltre il 63 per cento (tav. a2.9).

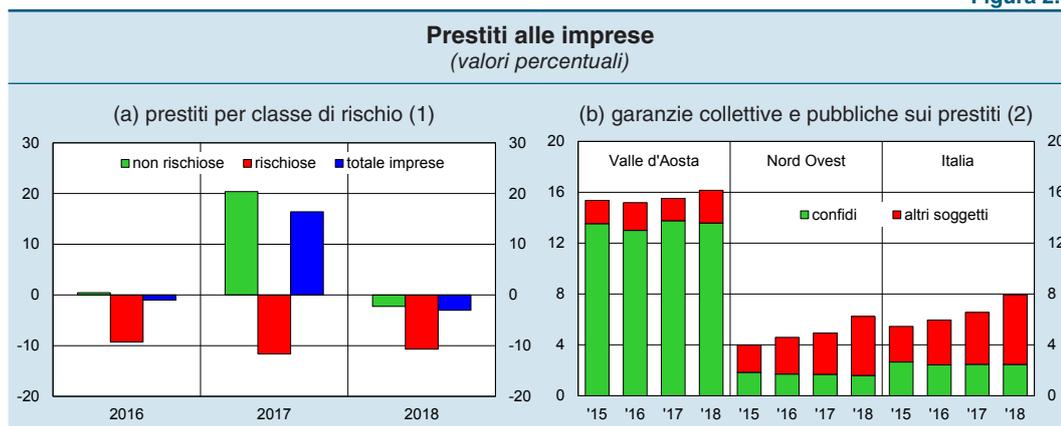
I prestiti alle imprese

Nel 2018 i prestiti alle imprese, tornati a crescere nell'anno precedente anche per alcune operazioni di rilevante ammontare, sono calati del 2,5 per cento (tav. a2.10). La dinamica flettente è proseguita nel primo trimestre del 2019, in base a dati ancora provvisori.

Lo scorso anno l'andamento è stato negativo per tutte le classi dimensionali di impresa (tav. a5.3). Sul calo complessivo ha influito la contrazione dei prestiti al terziario, dopo tre anni di crescita, a fronte del recupero nella manifattura, riconducibile alle imprese di maggiori dimensioni. Nel settore edile la flessione del credito è stata ancora elevata.

In base a un'analisi condotta sulle circa 830 società di capitali con sede in Valle d'Aosta per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, i finanziamenti erogati da banche e società finanziarie sono diminuiti per tutte le categorie di rischio delle imprese, ma in misura più intensa per quelle classificate come "rischiose" (fig. 2.9.a). Nel comparto delle costruzioni, come a livello nazionale, sono invece tornati a crescere i finanziamenti alle società con i rating migliori.

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Cerved Group (pannello a) e segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. Variazioni percentuali sui 12 mesi. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i prestiti garantiti.

L'onere sui debiti bancari a breve termine per le imprese, che era aumentato lo scorso anno anche per effetto di alcune operazioni di elevato ammontare (cfr. *L'economia della Valle d'Aosta*, Banca d'Italia, Economie regionali, 2, 2018), è sceso alla fine dell'anno al di sotto del livello del 2016, al 4,8 per cento (tav. a5.9).

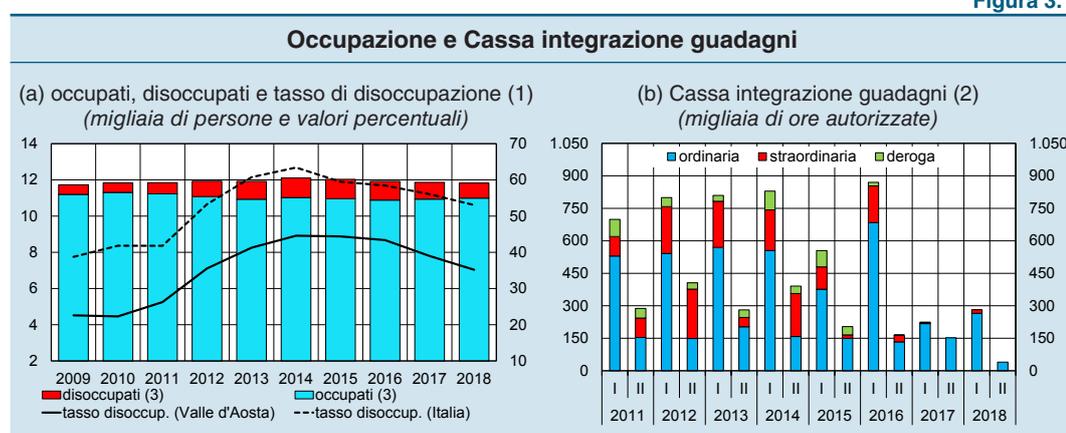
Nel 2018 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia è rimasta sostanzialmente stabile, al 56 per cento del totale, e in linea con la media nazionale; l'incidenza è tuttavia salita per le imprese del settore edile e per quelle più piccole, portandosi a livelli superiori all'80 per cento (tav. a2.11). Il ruolo di sostegno svolto dai soggetti collettivi e pubblici a favore delle aziende valdostane, già elevato nel confronto nazionale, è cresciuto. L'incidenza rispetto ai prestiti assistiti da garanzia è infatti salita dal 15,5 al 16,2 per cento; vi ha contribuito la componente diversa dai confidi, mentre la quota erogata da questi ultimi è rimasta sostanzialmente stabile, su valori superiori alla media del Nord Ovest e del Paese (fig. 2.9.b).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2018 è proseguito in Valle d'Aosta il moderato recupero occupazionale iniziato nell'anno precedente. Nella media dell'anno il numero di occupati è cresciuto dello 0,5 per cento (tav. a3.1 e fig. 3.1.a), meno che in Italia e nel Nord Ovest (0,8 e 0,7 per cento, rispettivamente). L'andamento è stato sostenuto dal settore terziario e soprattutto dal commercio, alberghi e ristorazione, anche in relazione alla positiva congiuntura del turismo (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* nel capitolo 2). Gli addetti sono invece diminuiti nel comparto edile e nell'industria in senso stretto. La crescita ha riguardato esclusivamente le donne (1,3 per cento; -0,2 per gli uomini) e le persone in possesso almeno del diploma.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello a); INPS (pannello b).
(1) Medie annuali. – (2) Dati semestrali. – (3) Scala di destra.

Le ore lavorate per addetto sono rimaste nel complesso stabili; quelle totali sono aumentate. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) si è ulteriormente ridotto (tav. a3.2; fig. 3.1.b). Nel settore privato non agricolo, in base ai dati dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS, nel 2018 il saldo tra le assunzioni e le cessazioni di rapporti di lavoro subordinato ha continuato a essere positivo, su valori leggermente più contenuti rispetto all'anno precedente (tav. a3.3). Vi ha influito soprattutto l'andamento positivo dei contratti di lavoro stagionale, che rappresentano oltre un terzo delle nuove posizioni lavorative. Sono tornate su livelli positivi le assunzioni nette a tempo indeterminato.

Il tasso di occupazione è aumentato di 0,8 punti percentuali, al 67,9 per cento, riflettendo l'aumento per le donne (tav. a3.4). Il miglioramento ha interessato pressoché tutte le classi d'età.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2018 l'offerta di lavoro è calata marginalmente (-0,3 per cento; tav. a3.1); alla crescita di quella femminile si è contrapposta la contrazione di quella maschile. Il tasso di attività, che tiene conto anche della dinamica della popolazione, è salito

di 0,3 punti percentuali, al 73,1 per cento. Gli inattivi sono diminuiti, per effetto della componente femminile; la riduzione ha riguardato sia coloro che non cercano un impiego perché convinti di non trovarlo (i cosiddetti scoraggiati) sia quelli che non lo cercano per motivi di studio o formazione professionale. Il numero di NEET, ossia i giovani che non studiano e non lavorano, è invece tornato ad aumentare nel corso dell'anno (2,2 per cento); la loro incidenza è salita al 16,3 per cento per la classe d'età 15-34 anni.

Alla crescita occupazionale si è associata una forte riduzione delle persone in cerca di occupazione (tav. a3.1). Vi ha influito il calo di quelle che hanno perso un impiego alle dipendenze, per le quali gli ammortizzatori sociali sono stati oggetto negli ultimi anni di importanti riforme (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione*). Il tasso di disoccupazione è sceso nel 2018 di 0,8 punti percentuali, al 7,0 per cento (fig. 3.1.a); la riduzione ha riguardato pressochè tutte le classi d'età (tav. a3.4).

Anche il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, è sceso nel 2018, di 0,4 punti percentuali, collocandosi al 2,8 per cento (6,2 in Italia). L'incidenza di questa categoria sul totale dei disoccupati è pari al 39,9 per cento, valore significativamente inferiore a quello rilevato per l'intero Paese (58,1 per cento).

L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato ridisegnato con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele e rendere il sistema universalistico, con trattamenti ancorati alla storia contributiva anziché a fattori quali l'età anagrafica, la dimensione di impresa o il settore di attività economica¹.

La riforma è stata attuata in due fasi. La prima con la L. 92/2012 (riforma Fornero) ha introdotto dal 1° gennaio 2013 l'assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), sostituendo l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola e estendendo la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto una mini-ASpI, con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, con il decreto legislativo 22/2015 i due schemi sono stati uniti nella nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI), in vigore dal 1° maggio 2015, che prevede requisiti di accesso meno stringenti² e commisura la durata della percezione ai contributi versati, anziché all'età³. La NASpI inoltre coniuga il carattere universalistico della tutela con una maggiore enfasi al principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro. Il tasso di sostituzione della retribuzione è più alto se paragonato all'indennità di disoccupazione, ma si riduce nel tempo più velocemente anche per scoraggiare il rifiuto di eventuali opportunità lavorative.

¹ Per la metodologia usata in questo riquadro, cfr. F. Giorgi, *La recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 459, 2018.

² Il requisito dell'anzianità assicurativa (lasciato immutato a due anni per l'ASpI) è stato eliminato; quello contributivo minimo è stato significativamente ridotto.

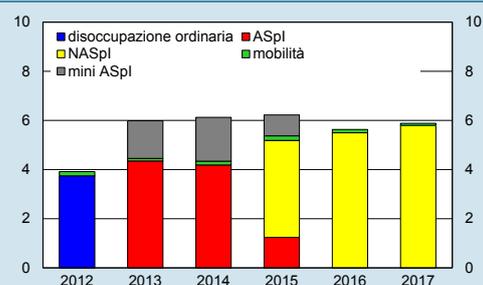
³ La durata massima dell'Aspi era di 16 mesi limitatamente agli over 54. Con la NASpI, inoltre, non è possibile sfruttare due volte lo stesso periodo contributivo.

La transizione al nuovo sistema è avvenuta nell'arco di un triennio e nel 2015 si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi (figura). Tra il 2012 e il 2017 il numero dei beneficiari in regione è cresciuto del 50,2 per cento; nello stesso periodo i disoccupati sono aumentati del 9,2 per cento.

Al fine di analizzare l'efficacia dei nuovi strumenti di copertura dal rischio di perdere il lavoro, utilizzando i microdati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat si sono considerati i nuovi disoccupati⁴, intesi come coloro che hanno perso un lavoro alle dipendenze da meno di tre mesi perché licenziati o per scadenza di un contratto a termine. Per tali soggetti si è calcolata la quota di coloro che hanno beneficiato di misure di sostegno al reddito in tre intervalli temporali: 2010-2012 (pre-riforma), 2013-15 (transizione) e 2016-18 (post-riforma). In Valle d'Aosta, nella media dell'ultimo triennio, la quota dei nuovi disoccupati che percepivano un sussidio era pari al 36,1 per cento, valore ampiamente superiore a quello medio italiano (tav. a3.5). Prima della riforma tale quota era inferiore di 19 punti percentuali.

Figura

Beneficiari per tipologia di sussidio (1)
(migliaia di individui)



Fonte: Inps, Osservatorio sulle politiche passive.

(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio.

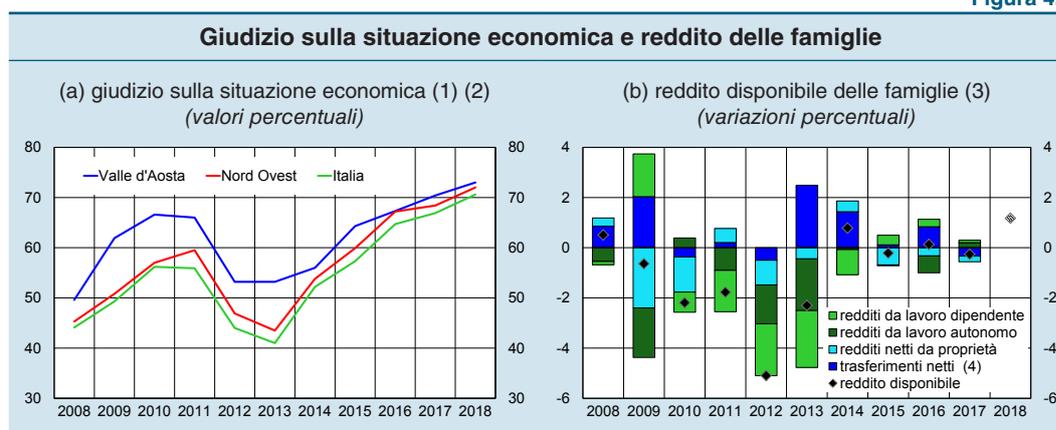
⁴ In tal modo l'analisi non risente della quota di disoccupati che non avrebbe comunque accesso a queste misure in quanto privi di esperienze lavorative o rientrati nel mercato del lavoro dopo un periodo di inattività.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2018 in regione sono emersi dei segnali di ripresa del reddito disponibile delle famiglie, anche per effetto del moderato miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*). La quota di famiglie che valutano migliorata o invariata la propria situazione economica ha continuato ad aumentare, in linea con la media nazionale e del Nord Ovest (fig. 4.1.a).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (pannello a); Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e *Prometeia*, per il 2018 (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (3) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2018. I dati per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (4) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

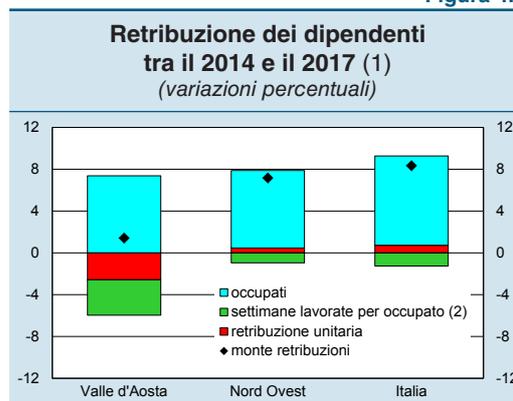
Il reddito. – Nel 2017, ultimo anno di disponibilità dei dati nei *Conti economici territoriali* dell'Istat, il reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici era in Valle d'Aosta di circa 20.900 euro (tav. a4.1), un valore superiore alla media italiana, ma al di sotto di quello del Nord Ovest (circa 18.500 e 21.900, rispettivamente). La regione si caratterizza, inoltre, per una minore disuguaglianza nella distribuzione dei redditi da lavoro rispetto alla media delle regioni italiane (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro*).

Rispetto al 2008, anno di inizio della prolungata crisi, il reddito disponibile in Valle d'Aosta si è ridotto di circa l'11 per cento, in linea con la media delle regioni italiane. I segnali di recupero emersi nel 2014 non sono stati confermati nel triennio successivo, caratterizzato da una sostanziale stagnazione; nel 2018 il reddito delle famiglie valdostane sarebbe aumentato, in base a nostre elaborazioni su dati Prometeia, dell'1,2 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente (fig. 4.1.b).

La dinamica dei redditi dal 2014 al 2017 è stata sostenuta dai trasferimenti pubblici netti, mentre le altre componenti del reddito hanno mediamente registrato un calo; i redditi da lavoro dipendente, che rappresentano poco meno del 60 per cento di quelli totali, hanno mostrato lievi segnali di ripresa a partire dal 2015.

Nel 2017 il monte retributivo dei lavoratori dipendenti privati, secondo i dati dell'INPS, è aumentato in regione dell'1,4 per cento rispetto al valore minimo raggiunto nel 2014, in misura inferiore alla media nazionale e delle regioni del Nord Ovest (fig. 4.2; tav. a4.2). Il differenziale è riconducibile alla diminuzione delle retribuzioni unitarie e dell'intensità di utilizzo del lavoro, misurata dalle settimane lavorate per occupato. La debolezza della dinamica del monte retributivo ha riguardato prevalentemente la componente maschile e gli individui fino a 44 anni.

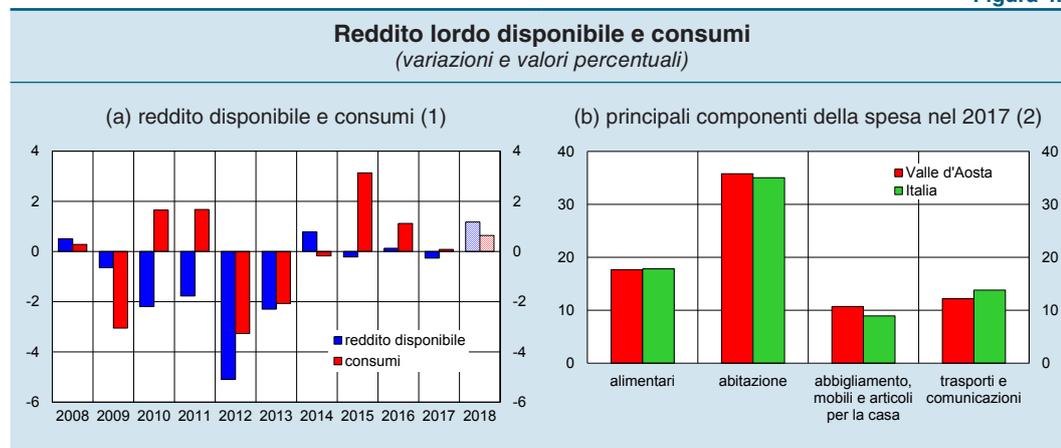
Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. (1) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

I consumi. – Secondo Prometeia, nel 2018 la dinamica dei consumi si sarebbe moderatamente rafforzata (0,6 per cento in più rispetto all'anno precedente a prezzi costanti; fig. 4.3.a). La spesa per i beni durevoli, in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, è ritornata ad aumentare nel 2018 (3,5 per cento a prezzi correnti), in misura superiore rispetto alla media italiana. Le immatricolazioni sono invece lievemente calate (tav. a4.3), riflettendo l'andamento negativo nell'ultima parte dell'anno.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia, per il 2018 (pannello a); Istat, Indagine sulla spesa delle famiglie (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche le voci Reddito e consumi delle famiglie e Turismo internazionale dell'Italia.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Quota della spesa mensile per tipologia.

Nel 2017, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, la spesa media mensile delle famiglie valdostane, espressa in termini equivalenti a quella di una famiglia di due persone, era pari a circa 3.070 euro, oltre il 20 per cento al di sopra della media del Paese. Alla maggiore incidenza rispetto al dato nazionale della spesa per abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto) e a quella per abbigliamento si contrapponeva un minore peso della componente per trasporti (fig. 4.3.b).

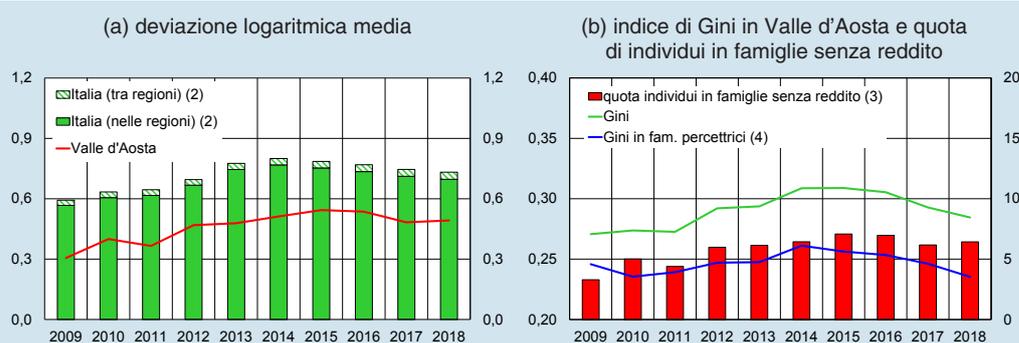
LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI DA LAVORO

I dati sulla distribuzione del reddito sono generalmente disponibili con un ritardo di alcuni anni. Usando la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat e con l'ausilio di alcune tecniche econometriche è possibile ottenere indicazioni più aggiornate sull'andamento della distribuzione, seppur limitate al reddito da lavoro, che rappresenta però la principale fonte di reddito delle famiglie italiane.

Secondo le nostre stime, basate su un campione di famiglie in cui la persona di riferimento è in età da lavoro e non sono presenti pensionati, la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti, misurata utilizzando come indicatore sintetico la deviazione logaritmica media, è inferiore in Valle d'Aosta rispetto alla media delle regioni italiane (figura A, pannello a; tavola a4.4). In linea con quanto avvenuto in Italia, la disuguaglianza è nel complesso aumentata rispetto al 2009; negli anni più recenti, anche per effetto del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, si è registrato un parziale riavvicinamento ai livelli di disuguaglianza rilevati a inizio periodo.

Figura A

Indicatori di disuguaglianza dei redditi da lavoro (1) (valori e quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. (1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (*between groups*) e di quella nelle regioni (*within groups*). – (3) Scala di destra. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

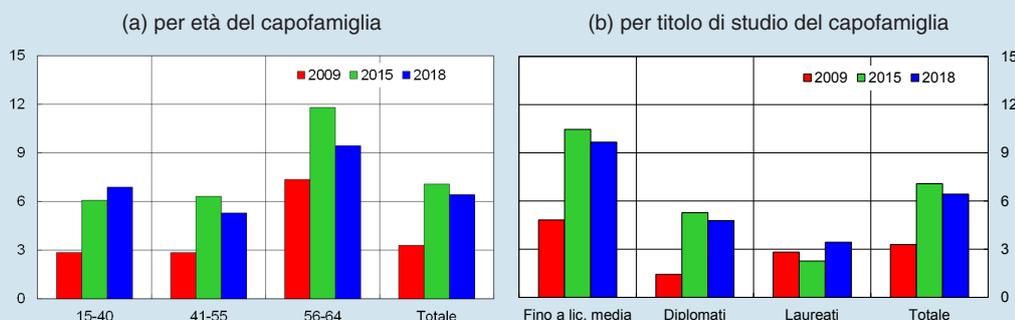
Anche l'indice di Gini conferma tale evoluzione (figura A, pannello b); la dinamica è stata determinata sia dall'andamento della disuguaglianza tra le famiglie percettrici di reddito da lavoro sia dalle variazioni della quota di individui in famiglie prive di tale tipologia di reddito. La più bassa incidenza di tali individui contribuisce parzialmente a spiegare il minore livello di disuguaglianza osservato in regione.

Nel 2018 in Valle d'Aosta la quota di persone in famiglie senza reddito da lavoro era pari al 6,4 per cento, un valore notevolmente inferiore rispetto alla media nazionale, ma superiore di circa 1,5 punti percentuali alla media delle regioni del Nord Ovest; l'incidenza era maggiore per gli individui in famiglie con a capo una persona con più di 55 anni (figura B, pannello a; tavola a4.5), così come tra gli individui in famiglie con a capo una donna, uno straniero o una persona con un titolo di studio basso (figura B, pannello b). Nel confronto con il 2009 la quota di individui in famiglie senza reddito, quasi raddoppiata in regione, è cresciuta in modo

più intenso rispetto alla media nazionale e del Nord Ovest; l'entità dell'incremento è stata differenziata per tipologia di capofamiglia.

Figura B

Individui in famiglie senza reddito da lavoro (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

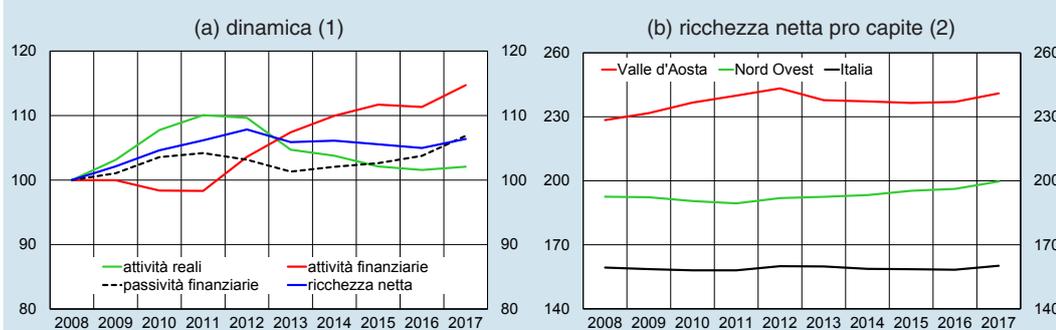
La ricchezza delle famiglie

In base a nostre stime, nel 2017 la ricchezza netta delle famiglie valdostane ammontava a oltre 30 miliardi di euro (tav. a4.6), 11,4 volte il reddito disponibile. In termini pro capite essa era pari a 241.000 euro, valore superiore di circa il 50 per cento a quello medio nazionale (tav. a4.7).

Nonostante il lieve recupero registrato nel 2017, la ricchezza netta a valori correnti rimaneva inferiore dell'1,4 per cento al livello massimo del decennio raggiunto nel 2012, per il calo di valore delle attività reali, solo in parte compensato dall'aumento di quello delle attività finanziarie (fig. 4.4.a). A livello pro capite la diminuzione è stata dell'1,0 per cento (fig. 4.4.b).

Figura 4.4

Ricchezza delle famiglie e sue componenti
(indici e migliaia di euro)



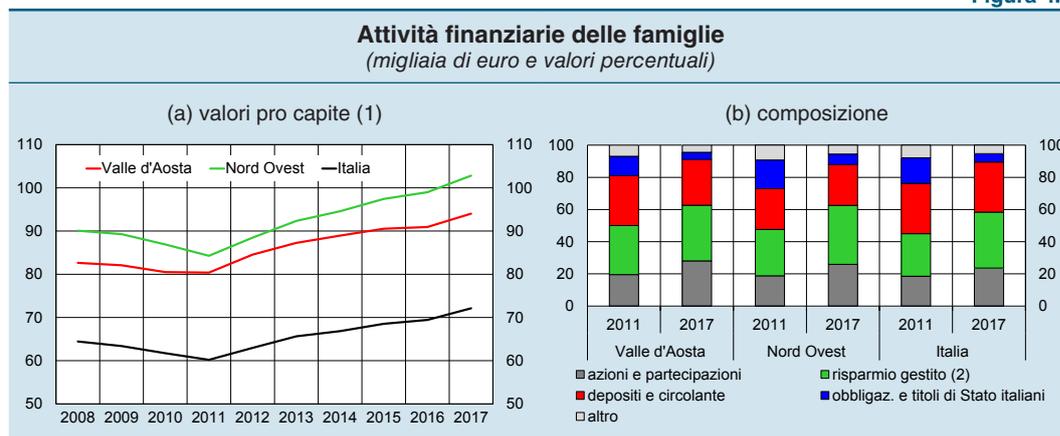
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Indici 2008=100 su valori a prezzi correnti. – (2) Migliaia di euro a prezzi correnti. Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

La ricchezza reale. – Le attività reali, in lieve recupero dopo un quinquennio di calo, rappresentavano nel 2017 il 63,2 per cento della ricchezza lorda della regione, un’incidenza più elevata della media nazionale (58,9 per cento). Il valore di mercato delle abitazioni si è ridotto di circa l’8 per cento rispetto al picco del 2011. Tale andamento ha riflesso la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case, che tuttavia dopo il 2016 hanno ripreso a salire, seppur in misura modesta (cfr. anche il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2). Tra le altre componenti della ricchezza reale, la regione si caratterizza per la rilevanza dei fabbricati non residenziali, pari al 18,5 per cento del totale (7,6 punti percentuali in più della media nazionale).

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie è cresciuto quasi ininterrottamente dal 2012, a un tasso medio annuo del 2,6 per cento. L’andamento in termini pro capite è stato un poco meno vivace di quello registrato a livello nazionale (fig. 4.5.a). Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria era pari nel 2017 a 3,8 volte il reddito disponibile (3,0 in Italia).

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Migliaia di euro a prezzi correnti. Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Nel 2017 il portafoglio delle famiglie valdostane era costituito per il 28,5 per cento da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), valore di poco inferiore a quello del 2011 (fig. 4.5.b); la quota obbligazionaria si è invece significativamente ridotta (da circa il 12 per cento a poco più del 4), anche per effetto della perdita di valore dei titoli pubblici e delle obbligazioni private, soprattutto bancarie (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). Sono invece aumentate le quote investite in risparmio gestito (al 35 per cento circa, valore in linea con la media italiana) e in azioni e partecipazioni (al 28,1 per cento; 23,6 in Italia).

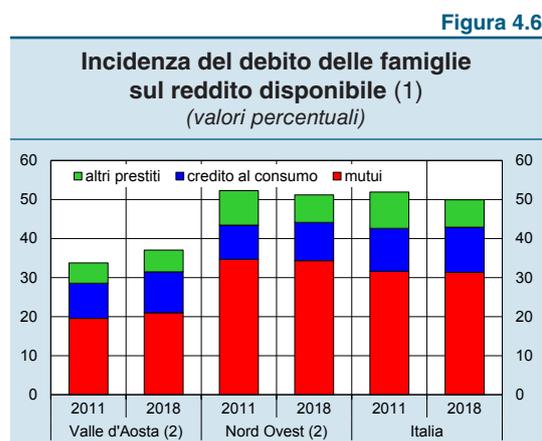
Nel 2018 la ricomposizione del portafoglio delle famiglie verso forme di risparmio gestito si è interrotta. Le quote di fondi comuni (OICR) sono calate del 5,1 per cento, contribuendo alla riduzione del valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti presso le banche (-6,7 per cento; tav. a5.8).

Nei loro primi due anni di vita (2017-18), i fondi PIR (piani individuali di risparmio) di diritto italiano hanno raccolto presso le famiglie valdostane poco più

di 40 milioni di euro, mentre la raccolta netta degli altri fondi è stata negativa; il valore di portafoglio alla fine del 2018 era pari al 4,5 per cento del valore totale delle quote di OICR.

L'indebitamento delle famiglie

In Valle d'Aosta il peso del debito delle famiglie verso banche e società finanziarie si colloca su livelli notevolmente inferiori a quelli rilevati nelle aree di confronto: nel 2018 il rapporto tra debito e reddito disponibile si è attestato al 37,1 per cento a fronte del 49,9 della media nazionale e del 51,2 del Nord Ovest (fig. 4.6). Tale incidenza è aumentata rispetto al 2011, mentre è lievemente calata a livello nazionale; la diversa dinamica è riconducibile sia all'indebitamento, cresciuto in regione molto di più della media italiana, sia all'andamento più debole del reddito.



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, *Conti economici territoriali*, Prometeia. (1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2018 sono stimati su dati Prometeia.

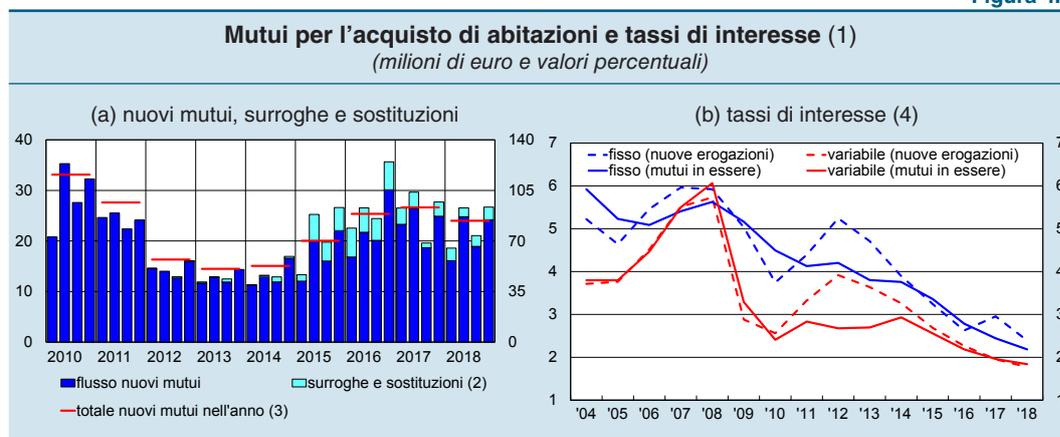
Nel 2018 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici valdostane sono ancora aumentati, ma a ritmi meno sostenuti rispetto all'anno precedente (3,4 per cento, dal 6,1 nel 2017; tav. a4.8). I mutui per l'acquisto di abitazioni hanno decelerato, mentre la dinamica del credito al consumo si è rafforzata.

Il credito al consumo. – Il credito al consumo, che costituisce circa il 28 per cento dell'ammontare erogato da banche e società finanziarie alle famiglie valdostane, nel 2018 è cresciuto del 9,1 per cento. In particolare, i finanziamenti finalizzati all'acquisto di beni durevoli sono aumentati di circa il 16 per cento rispetto all'anno precedente; quelli non finalizzati, come i prestiti personali, le carte di credito e le cessioni del quinto dello stipendio e della pensione, sono cresciuti in misura più moderata (circa il 7 per cento). Delle nuove erogazioni, salite del 13 per cento rispetto all'anno precedente, circa i due terzi avevano una durata superiore ai 5 anni, in lieve aumento rispetto al 2017.

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Lo stock di prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresenta circa il 57 per cento dell'indebitamento delle famiglie, ha decelerato (1,4 per cento, dal 6,3 del dicembre del 2017; tav. a4.8). In particolare le nuove erogazioni, al netto delle surroghe e delle sostituzioni, sono calate del 9,9 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 4.7.a). Il differenziale tra il costo del credito applicato ai contratti a tasso fisso e quello sui finanziamenti a tasso variabile, che era tornato ad ampliarsi nel 2017, si è nuovamente ridotto (fig. 4.7.b). Tale andamento ha favorito il ricorso ai prestiti a tasso fisso, la cui incidenza sul totale delle erogazioni è aumentata (al 60,7 per cento nella media del 2018, dal 58,6 del 2017). Il ricorso alle surroghe e alle sostituzioni, seppure in lieve calo rispetto all'anno precedente, è rimasto significativo

(9,6 per cento delle erogazioni complessive; cfr. il riquadro: *Le surroghe e le sostituzioni di prestiti per acquisto di abitazioni*).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

(1) I dati sono relativi ai prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione); sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012. – (3) Scala di destra. – (4) Dati annuali.

Secondo le informazioni tratte dall'*Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)* nel 2018 è aumentata in maniera significativa la quota dei mutui che prevedono forme di flessibilità nel rimborso (dal 35 al 47 per cento). Il *loan-to-value*, ossia il rapporto tra il finanziamento e il valore dell'immobile, è rimasto pressochè stabile, al 68 per cento, un valore superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano; anche la durata media dei nuovi mutui è rimasta invariata, a 22 anni.

Il costo dei finanziamenti per l'acquisto di abitazioni, ridottosi nei primi sei mesi dell'anno, ha mostrato un lieve aumento nel terzo trimestre, che ha interessato sia il tasso fisso sia quello variabile. In media d'anno il costo del credito relativo ai contratti a tasso fisso si è comunque ridotto di 0,6 punti percentuali, mentre quello a tasso variabile è sceso in misura più modesta (fig. 4.7.b).

Nel primo trimestre del 2019 i prestiti alle famiglie hanno continuato a crescere (3,8 per cento).

LE SURROGHE E LE SOSTITUZIONI DI PRESTITI PER ACQUISTO DI ABITAZIONI

In Valle d'Aosta l'ammontare delle operazioni di surroga e sostituzione è stato complessivamente pari a 54 milioni di euro nel periodo 2015-18, il 13,9 per cento delle erogazioni complessive di mutui per l'acquisto di abitazioni, un valore nettamente più elevato rispetto a quello registrato tra il 2012 e il 2014 (1,9 per cento; tav. a4.9). Nell'ultimo quadriennio tale incidenza è stata in media più alta per le banche appartenenti ai primi 5 gruppi rispetto agli altri intermediari (figura A, pannello a). Tra le erogazioni di mutui di surroga e sostituzione hanno prevalso quelle a tasso fisso (figura A, pannello b); nella media del periodo 2015-18 queste hanno rappresentato il 73,2 per cento, una quota superiore a quella registrata per le altre erogazioni di mutui nello stesso periodo (56,0).

Surroghe e sostituzioni di mutui per acquisto abitazioni (1) (milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Dati annuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. – (2) Valori percentuali. – (3) Milioni di euro.

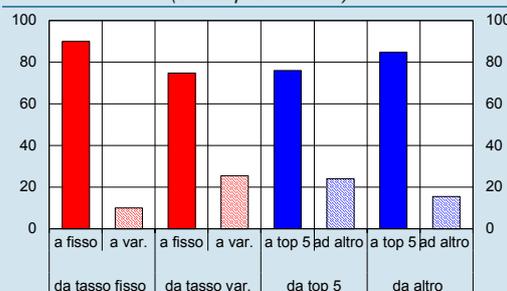
Nostre elaborazioni (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*) indicano che le erogazioni di mutui di surroga e di sostituzione a tasso fisso hanno interessato sia i mutui originariamente a tasso variabile sia, soprattutto, quelli a tasso fisso (figura B). Anche se meno rilevanti, si sono registrate operazioni di surroga o sostituzione di mutui a tasso variabile con nuovi mutui con questa stessa tipologia di tasso. Le operazioni di surroga e sostituzione hanno inoltre interessato prevalentemente i contratti più recenti: in media, i mutui sono stati surrogati o sostituiti a circa 5 anni dall'accensione originaria, quando la quota da rimborsare era in media pari all'80 per cento circa dell'importo originario (tav. a4.10).

Sono state soprattutto le banche di maggiore dimensione ad aver acquisito, grazie alle surroghe e alle sostituzioni, più clientela di quella persa a causa delle stesse operazioni. La quota di mutuatari precedentemente affidati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi che ha ottenuto un mutuo di surroga o sostituzione da altre banche è stata infatti pari al 24,0 per cento, mentre l'analoga quota per queste ultime è stata nettamente più elevata (84,6 per cento; figura B).

I nuovi mutui di surroga e sostituzione sono stati concessi a condizioni in media più favorevoli rispetto a quelli erogati nello stesso periodo.

Il calo dei tassi nel tempo e le politiche di *pricing* adottate dalle banche hanno consentito alle famiglie di ridurre il costo del credito. In particolare, il confronto tra i tassi applicati ai mutui surrogati o sostituiti e quelli sulle nuove operazioni indica che la diminuzione del costo del credito è stata pari in media a 2,3 punti percentuali nel caso di surroga o sostituzione di un mutuo a tasso fisso con un analogo mutuo e a 0,9 punti nel caso di surroga o sostituzione di un mutuo a tasso variabile con la stessa tipologia di prestito.

Tipologia di tasso e banche interessate (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Dati riferiti al periodo 2015-18.

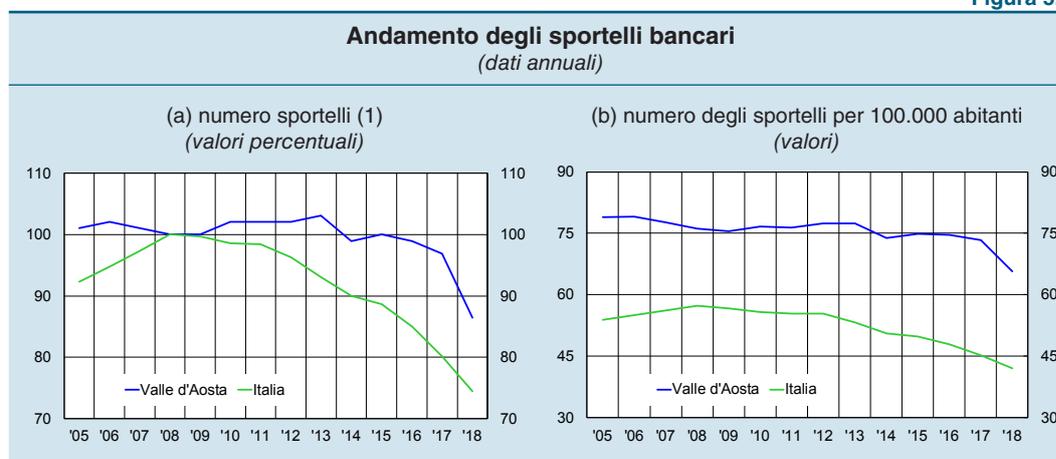
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2018 erano presenti in Valle d'Aosta 16 banche con almeno uno sportello (2 in meno rispetto al 2017), di cui 1 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). Avevano sede in regione anche quattro società finanziarie iscritte al cosiddetto Albo unico.

Gli sportelli bancari sono diminuiti lo scorso anno da 93 a 83 unità (fig. 5.1.a e tav. a5.2). Anche il rapporto tra questi e la popolazione si è ridotto, pur rimanendo su livelli decisamente più elevati della media nazionale (fig. 5.1.b).

Figura 5.1



Fonte: Base dati statistica e Istat.
(1) Indice 2008=100.

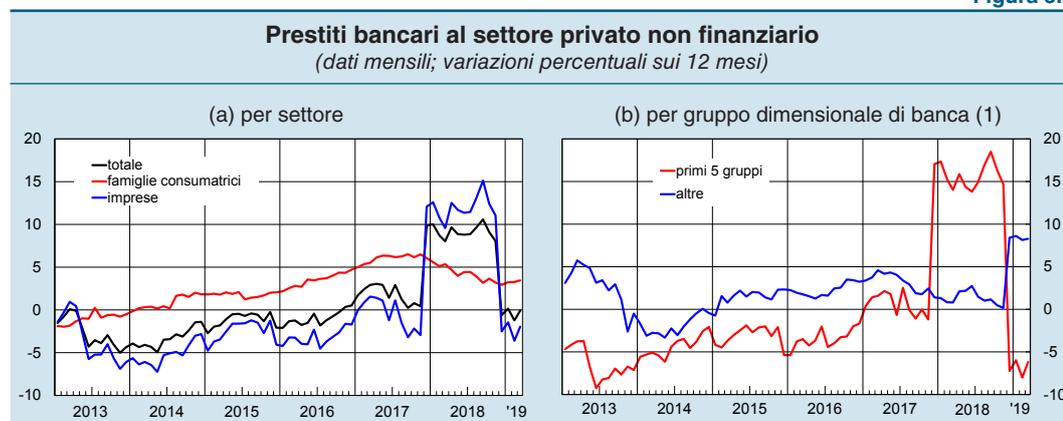
È ancora aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra banca e cliente. Tra il 2017 e il 2018 il numero di famiglie con servizi di *home banking* è ulteriormente cresciuto, a 64 ogni 100 abitanti (56 in Italia). Il rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica e quelli complessivi della clientela retail è ancora aumentato, al 67,8 per cento, ma meno che nella media nazionale (69,7). Nel 2018 il numero di POS ogni 100 abitanti è stato pari a 7,9 (5,2 in Italia).

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Alla fine del 2018, dopo la significativa crescita registrata nell'anno precedente, il credito bancario al settore privato non finanziario è lievemente diminuito (-0,6 per cento sui 12 mesi; fig. 5.2.a e tav. a5.3). Vi ha influito il calo dei finanziamenti alle imprese, che è stato diffuso a tutte le classi dimensionali e di rischio (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2). I prestiti alle famiglie consumatrici sono ancora aumentati, ma a ritmi più contenuti rispetto all'anno precedente. L'andamento dei finanziamenti complessivi è stato molto eterogeneo in base alla dimensione degli intermediari (fig. 5.2.b).

Nel primo trimestre dell'anno in corso, in base a dati ancora provvisori, i prestiti al settore privato non finanziario sono risultati pressochè stabili.

Figura 5.2

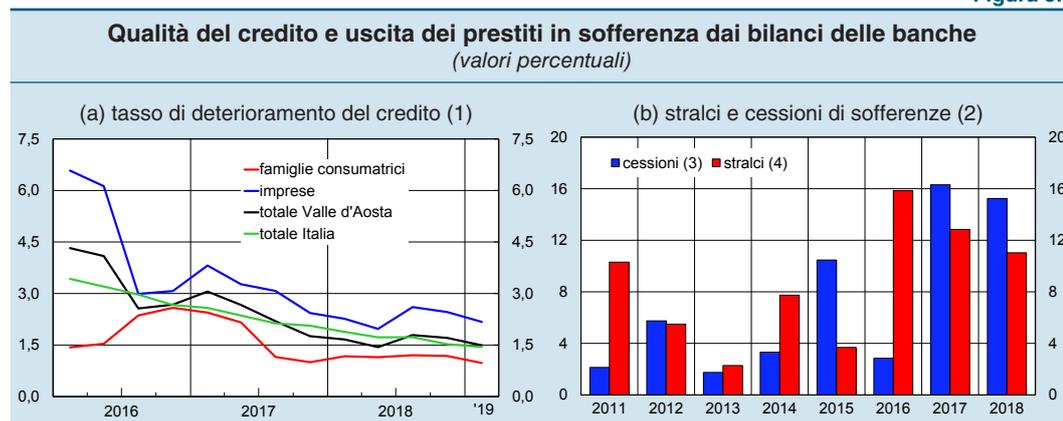


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediari non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

La qualità del credito. – Nello scorso anno la qualità dei prestiti di banche e società finanziarie è rimasta sostanzialmente stabile: il tasso di deterioramento è risultato pari all'1,7 per cento (tav. a5.5), un livello lievemente più elevato della media nazionale (fig. 5.3.a). Nel settore produttivo il miglioramento registrato per le imprese manifatturiere e soprattutto per quelle delle costruzioni è stato compensato dal peggioramento nel terziario. Anche per le famiglie l'indicatore è rimasto pressoché invariato.

Figura 5.3



Fonte: Centrale dei rischi (pannello a) e segnalazioni di vigilanza (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Qualità del credito e Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.

(1) Flussi di nuovi prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati rettificati alla fine del periodo precedente. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Flussi annuali di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (3) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (4) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti, ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Nei bilanci bancari il peso dei crediti deteriorati, calcolati al lordo delle rettifiche di valore, si è ancora ridotto, dall'8,7 al 6,1 per cento del totale dei finanziamenti (tav. a5.6). Su tale dinamica hanno inciso l'adozione di politiche di gestione attiva

dei crediti deteriorati, sotto l'impulso delle autorità di vigilanza (cfr. *Linee guida in materia di crediti deteriorati*, gennaio 2018), e le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). È anche aumentato il ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (GACS) introdotto nel 2016, ma di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza e Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

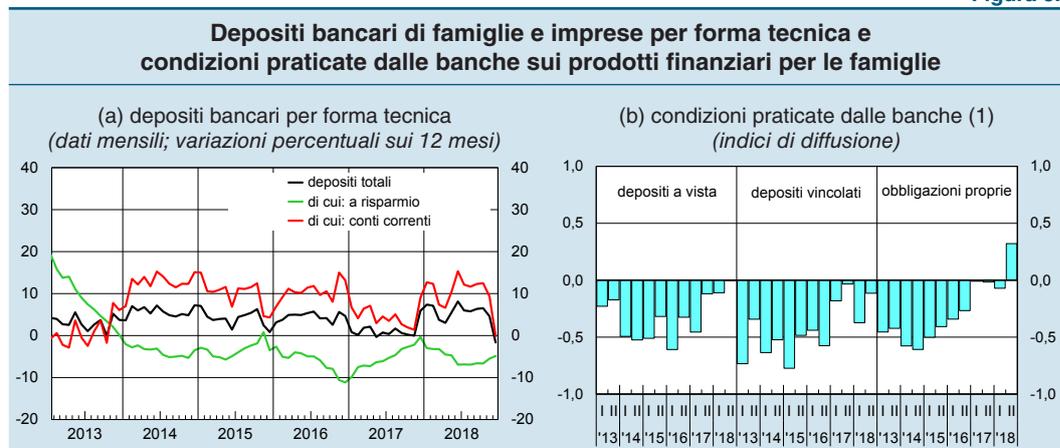
Il calo dell'incidenza dei crediti deteriorati sui prestiti totali ha interessato sia le famiglie consumatrici sia le imprese ed è stato favorito da nuove operazioni di cessione di sofferenze e di stralcio dai bilanci bancari delle partite deteriorate. Nel 2018 in regione l'ammontare delle cessioni è stato pari al 15,2 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno, valore di poco inferiore a quello dell'anno precedente (tav. a5.7 e fig. 5.3.b). Come nel 2017, le cessioni hanno riguardato in misura maggiore i prestiti alle famiglie rispetto a quelli concessi alle imprese. Sono proseguite, pur in misura meno intensa rispetto all'anno precedente, anche le operazioni di stralcio delle posizioni in sofferenza (per le quali le perdite sono state giudicate definitive). La loro incidenza sulle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è stata pari all'11,0 per cento.

Alla fine del 2018 le sofferenze, che rappresentano la componente più rischiosa del portafoglio dei prestiti, costituivano poco meno del 60 per cento del totale dei crediti deteriorati.

La raccolta

Alla fine del 2018 i depositi bancari facenti capo a imprese e famiglie residenti sono diminuiti su base annua dell'1,7 per cento, a fronte di un aumento del 5,9 nel 2017 (tav. a5.8). Il calo è riconducibile alle imprese. Tra le forme tecniche, i depositi a risparmio si sono ancora ridotti; le giacenze in conto corrente sono rimaste pressoché stabili (fig. 5.4.a).

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza (pannello a) e RBLS (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli detenuti presso le banche da famiglie e imprese della regione è ulteriormente calato, del 6,9 per cento (-3,6 nel 2017). La flessione ha interessato quasi tutte le tipologie di titoli, incluse le quote OICR, diminuite del 5,5 per cento, dopo una prolungata fase di espansione.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, riferite agli strumenti finanziari rivolti alle famiglie, nel corso del 2018 le banche hanno proseguito nell'azione di contenimento della remunerazione sui depositi, soprattutto quelli vincolati, mentre sono aumentati i rendimenti offerti sulle obbligazioni emesse, tornati a crescere dopo un quinquennio di calo (fig. 5.4.b).

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

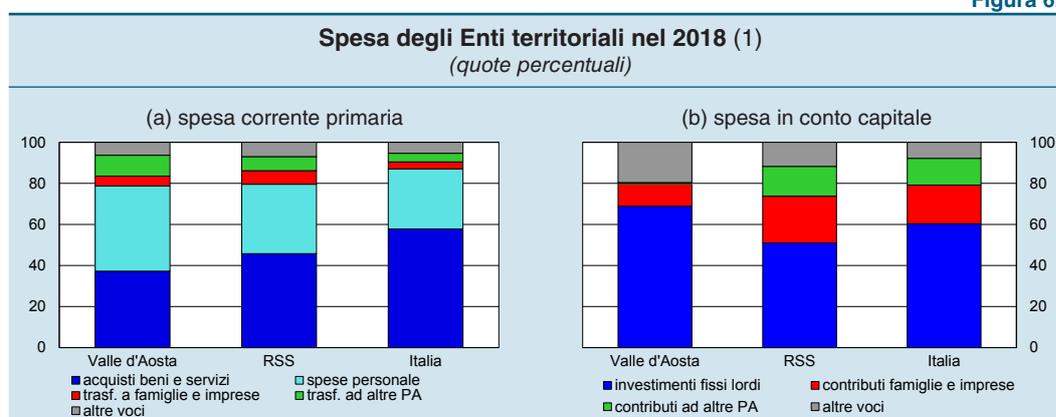
Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli Enti territoriali (Regione, Province e Città metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e le finanziano in parte con risorse prelevate localmente.

Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Le fonti di finanziamento sono in larga parte correnti e di natura tributaria; fra queste ultime alcune sono trasferite dallo Stato, altre derivano da imposte di competenza locale. Inoltre, per il finanziamento degli investimenti, gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio o ricorrere all'indebitamento.

Le spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 la spesa primaria totale degli Enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata in Valle d'Aosta del 7,7 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite era pari a 9.293 euro, un dato significativamente superiore alla media delle Regioni a statuto speciale (RSS); vi influiscono una diversa attribuzione di competenze e diversi modelli organizzativi nell'erogazione dei servizi adottati all'interno delle stesse RSS. Poco meno del 90 per cento delle erogazioni è rappresentato in regione dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli Enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli Enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli Enti territoriali valdostani nel 2018 è cresciuta dell'11,0 per cento, in misura superiore alla media delle RSS. All'andamento ha contribuito in misura rilevante la spesa per acquisti di beni e servizi, che ne costituisce una delle voci principali (fig. 6.1.a). Secondo dati provvisori di monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (rilevati per la prima volta nel 2018 attraverso il nuovo sistema Siope+), i tempi medi di pagamento delle fatture elettroniche ricevute nell'anno dagli Enti territoriali valdostani sono stati pari a 25 giorni, meno della media italiana. Tali dati non includono le aziende sanitarie, i cui tempi di pagamento, secondo i dati Assobiomedica, erano comunque inferiori a quelli

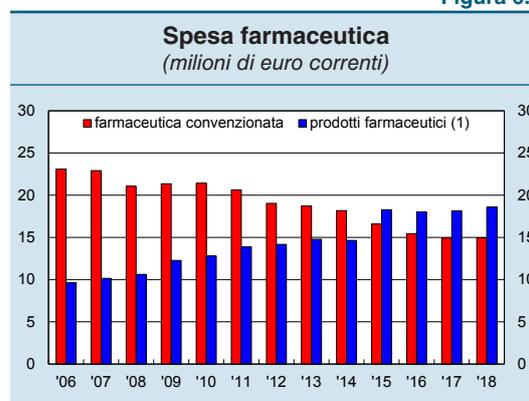
medi nazionali (73 e 119 giorni, rispettivamente). La spesa per il personale dipendente, prima voce per importanza all'interno della spesa corrente primaria, è cresciuta del 3,7 per cento, anche in connessione con il rinnovo contrattuale del “comparto unico regionale”. È aumentata anche la spesa per trasferimenti correnti a famiglie e imprese. Vi hanno influito in parte i maggiori interventi finanziati dai POR FSE 2014-2020, prevalentemente nel campo della formazione e dell'inclusione sociale (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

L'aumento della spesa corrente ha interessato sia i Comuni, che risultano caratterizzati da una buona situazione economico-finanziaria (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*), sia la Regione, per effetto prevalentemente della componente non sanitaria (tav. a6.2).

I costi del servizio sanitario. – La sanità, di competenza della Regione, rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente. I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano nel 2018 una crescita dei costi del servizio sanitario regionale del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente. L'aumento è stato superiore a quello medio nazionale e delle RSS (tav. a6.3).

È salita in particolare la spesa per l'acquisto di beni e servizi, riflettendo anche i maggiori costi associati ai farmaci innovativi e ai vaccini; è inoltre proseguito il processo di ricomposizione della spesa farmaceutica a favore della distribuzione diretta (fig. 6.2). Anche il costo per il personale è tornato ad aumentare (cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*). La spesa in convenzione è cresciuta, riflettendo soprattutto il maggior costo della medicina di base e dell'assistenza specialistica fornita da enti convenzionati e accreditati.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.
(1) La voce prodotti farmaceutici si riferisce alla distribuzione diretta.

IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

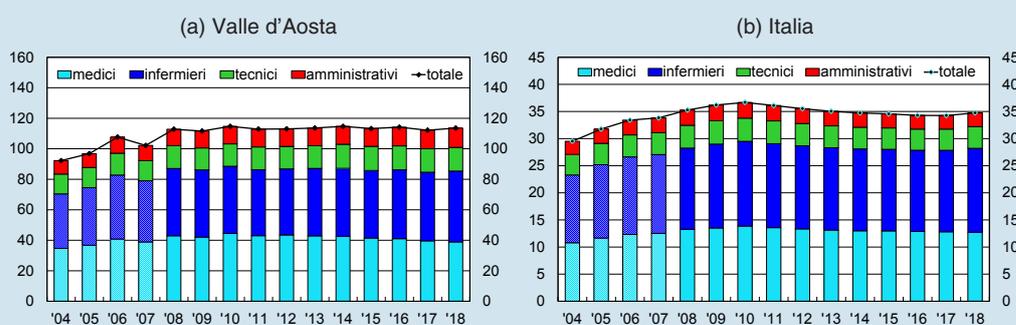
La spesa per il personale rappresentava nel 2018 più del 40 per cento dei costi totali del servizio sanitario, incidenza superiore a quella media nazionale. Dal 2010 sono state introdotte e rese più vincolanti alcune disposizioni di legge che, ponendo un limite all'ammontare della spesa, indirettamente hanno avuto un effetto anche sulla dotazione di personale e sulla relativa età media (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Personale sanitario*).

Tra il 2004 e il 2010 il costo del personale in regione è cresciuto, risentendo sia degli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali sia delle procedure di stabilizzazione del personale effettuate tra il 2008 e il 2009. Tale andamento è risultato allineato a quello nazionale (3,7 per cento medio annuo). Dal 2011 invece ha iniziato a contrarsi, sia pure in modo non continuo nel tempo e con intensità più contenuta rispetto alla media nazionale (-0,3 e -1,0 per cento, rispettivamente, nella media

del periodo 2010-17). La flessione è imputabile al personale medico (figura A). Nel 2018 il costo per il personale è tornato ad aumentare, in parte per effetto dei rinnovi contrattuali entrati in vigore lo scorso anno.

Figura A

Andamento del costo del personale per ruolo (1) (2)
(milioni per la Valle d'Aosta e miliardi di euro per l'Italia)



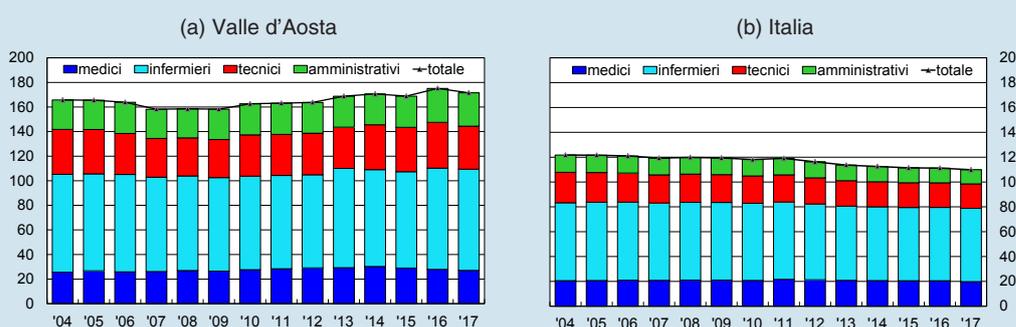
Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.

(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. – (2) Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

L'occupazione, dopo una fase di stabilità tra il 2004 e il 2010, è cresciuta, diversamente dall'andamento italiano (0,7 per cento medio annuo nel periodo 2010-17; -0,8 nella media nazionale). Nel 2017 la dotazione di personale sanitario pubblico in regione, pari a 172 addetti ogni 10.000 abitanti, risultava più elevata sia rispetto a quella del 2004 (166 addetti; figura B, pannello a) sia a quella nazionale (110 addetti; figura B, pannello b) sia a quella media delle RSS (tav. a6.4). Considerando anche il personale delle strutture private e accreditate il divario si attenua solo lievemente.

Figura B

Dotazione di personale per ruolo (1) (2)
(unità per 10.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e di altro personale.

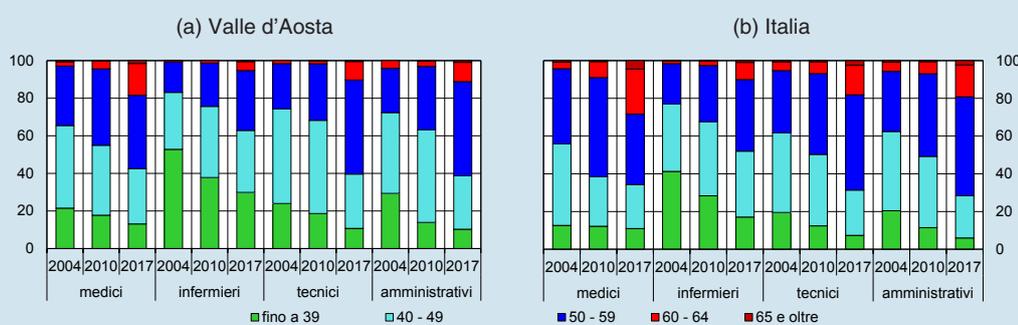
Il ricorso a prestazioni di lavoro a tempo determinato è sempre stato contenuto e inferiore alla media italiana: nel 2017 esso rappresentava l'1,0 per cento

dell'occupazione totale, a fronte del 5,4 nella media italiana. Più diffuso è stato invece l'utilizzo delle collaborazioni, pari nel 2017 al 10,1 per cento dell'occupazione dipendente, valore superiore al dato nazionale. Il peso di tali tipologie contrattuali in termini di costo risulta inferiore a quello in termini di addetti (0,4 per cento dei costi totali per il tempo determinato e 4,5 per le collaborazioni).

Le politiche di contenimento del turn over del personale hanno determinato a livello italiano un incremento dell'età media. Anche in regione si è verificato tale fenomeno, sebbene in misura meno intensa (figura C). Nel 2017 la quota dei dipendenti con almeno 60 anni era salita al 9,3 per cento del totale, da meno del 2 per cento nel 2004; quelli con meno di 40 anni rappresentavano il 20,2 per cento (dal 38,1 nel 2004). L'innalzamento dell'età media è stato più intenso per il personale medico.

Figura C

Personale a tempo indeterminato per classi di età (1) (2)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione residente, Istat.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

In prospettiva, il problema della sostituzione del personale che andrà in pensione appare meno rilevante che nella media del Paese, anche se si tiene conto dell'applicazione dei criteri previsti da "Quota 100". Si può assumere, infatti, che il personale che andrà in pensione in base al previgente regime pensionistico (rappresentato da coloro che nel 2017 avevano almeno 65 anni di età o soddisfacevano i criteri per la pensione anticipata) costituisca in regione una quota limitata e inferiore alla media italiana (0,8 per cento del totale degli addetti; 2,3 a livello nazionale). La percentuale di potenziali pensionamenti dovuta a "Quota 100", in base a nostre stime prudenziali basate sulla distribuzione congiunta per classi di età e di anzianità di servizio esistenti alla fine del 2017, oscillerebbe tra il 2,1 e il 3,2 per cento del totale¹, valori comunque più contenuti rispetto a quelli medi nazionali (tav. a6.5).

¹ Dopo avere depurato i dati del personale dal numero di coloro che potranno fruire della pensione in base ai precedenti criteri (pensione di vecchiaia o anticipata in base al requisito contributivo), le nostre stime si sono basate sull'insieme di tutti coloro che dal 2019 avranno almeno 62 anni di età e disporranno di un minimo di 38 anni di anzianità contributiva effettiva. L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione, ampliando così il numero dei potenziali fruitori di "Quota 100". Si tratta in ogni caso di un numero potenziale, che non tiene conto della misura dell'effettiva adesione a questa possibilità di uscita anticipata.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli Enti territoriali della Valle d’Aosta, pur mantenendosi superiore a quella media delle RSS, è ancora diminuita nel 2018 (-13,5 per cento).

Oltre il 40 per cento della spesa in conto capitale è effettuata dai Comuni (tav. a6.2). Tali enti nel 2018 hanno registrato una sensibile riduzione dei pagamenti in conto capitale (-19,8 per cento), in controtendenza rispetto a quanto osservato per la media delle RSS. Tale andamento ha riguardato i Comuni di tutte le dimensioni. Anche la spesa della Regione è diminuita, seppure in misura inferiore.

La dinamica della spesa in conto capitale ha riflesso la riduzione di quella per investimenti fissi lordi, che ne costituiscono la componente principale (fig. 6.1.b). Sono invece aumentati i contributi a famiglie e imprese, nonché quelli ad altre Amministrazioni locali. L’andamento degli investimenti è stato frenato negli anni recenti da vari fattori, tra cui le difficoltà di adattamento ad alcune riforme (nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati e nuovo codice degli appalti). Tuttavia, in base ai dati OpenCup si è rafforzata la progettazione di lavori pubblici da parte degli Enti territoriali, principalmente con riferimento alla previsione di nuove opere.

È proseguita lo scorso anno l’attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*); secondo nostre elaborazioni, nel 2018 l’incidenza del POR FESR 2014-2020 sulla spesa in conto capitale complessiva è stata pari a circa il 5,4 per cento.

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato (RGS), alla fine del 2018 i POR FESR-FSE 2014-2020 gestiti dalla Regione Valle d’Aosta mostravano una percentuale di avanzamento finanziario in aumento rispetto all’anno precedente: su una dotazione complessiva di 120 milioni, i pagamenti cumulati ammontavano al 27,0 per cento, rispetto al 13,8 della fine del 2017. Tale andamento è stato registrato in corrispondenza della prima rilevante scadenza legata alla cosiddetta regola dell’n+3; nonostante ciò la Regione non ha raggiunto il target previsto, determinando il disimpegno automatico di 1,4 milioni di euro, pari alle spese che non è riuscita a certificare entro tre anni dall’impegno sul bilancio comunitario.

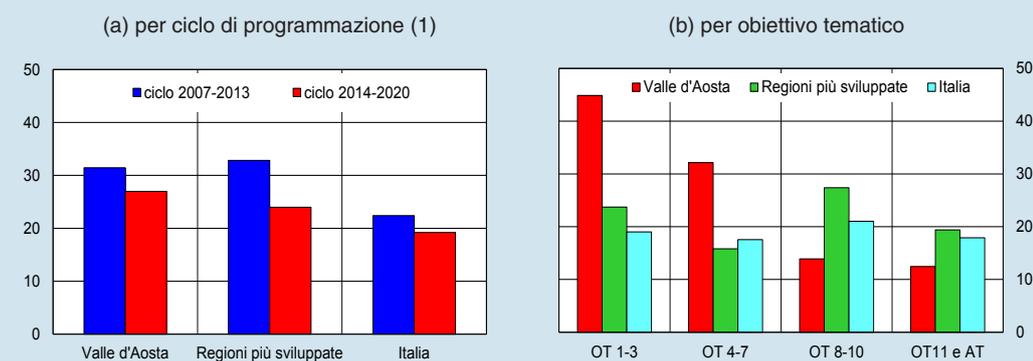
Grazie all’incremento registrato nel 2018, il grado di attuazione finanziaria risultava superiore alla media delle regioni più sviluppate del Centro Nord e a quella nazionale (figura, pannello a; tav. a6.6). La percentuale di avanzamento in regione era tuttavia inferiore a quella raggiunta alla fine del quinto anno del precedente ciclo di programmazione (31,4).

Seguendo la classificazione per Obiettivi tematici (OT), il grado di avanzamento finanziario era pari in media al 44,9 per cento per le misure dedicate alla ricerca e sviluppo, all’agenda digitale e alla competitività delle imprese (OT 1-3) e al 32,2 per cento per quelle dedicate all’ambiente, all’efficienza energetica e al trasporto

sostenibile (OT 4-7), dove si concentrano gli investimenti infrastrutturali. Gli interventi dedicati al mercato del lavoro e al capitale umano (OT 8-10), che assorbono la maggiore quota delle risorse complessivamente programmate (il 44 per cento circa), risultavano invece in uno stato meno avanzato (figura, pannello b; tav. a6.7).

Figura

Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione (valori percentuali)



Fonte: RGS, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*. (1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013).

Con riguardo al processo di selezione dei progetti, alla fine del 2018 risultava impegnato il 48 per cento della dotazione dei POR valdostani, una quota superiore alla media nazionale. Dal portale OpenCoesione è possibile ricavare informazioni più dettagliate sui singoli progetti selezionati e inclusi nei programmi operativi a una certa data. Alla fine di dicembre del 2018 i progetti co-finanziati dai POR erano 401. Il volume di risorse destinate alla realizzazione di lavori pubblici era pari al 43,8 per cento del totale (tav. a6.8); quasi la metà delle infrastrutture finanziate in regione riguardavano le telecomunicazioni e le tecnologie informatiche, un ulteriore terzo riguardava le infrastrutture sociali. Rispetto alla media delle regioni più sviluppate, la Valle d'Aosta registrava una minore quota di incentivi a favore delle imprese e una maggiore percentuale di contributi a favore di soggetti diversi dalle unità produttive.

Sebbene la maggior parte dei progetti sia di importo inferiore a 50 mila euro, quelli di ammontare superiore al milione rappresentavano una quota preponderante in termini di risorse sia in Valle d'Aosta sia nelle aree di confronto. Tra i principali progetti inseriti nei POR regionali vi sono il progetto di espansione della banda larga "Valle d'Aosta Broadbusiness", il potenziamento della viabilità ciclopedonale nel capoluogo di regione e il *datacenter* unico regionale (tav. a6.9).

I progetti conclusi o prossimi alla conclusione rappresentavano il 36,2 per cento dei finanziamenti, soprattutto grazie all'ultimazione di tre progetti di importo superiore al milione di euro.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 le entrate degli Enti territoriali valdostani (al netto di quelle finanziarie) sono diminuite del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente; in termini pro capite esse sono state pari a 10.115 euro, un dato decisamente superiore alla media delle RSS. Tali entrate, che sono quasi interamente di natura corrente, possono risentire di sfasamenti temporali negli incassi e contribuiscono al finanziamento della spesa (compresa quella per interessi) e all'eventuale ripiano di disavanzi pregressi.

Le entrate tributarie correnti. – Nel 2018 le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie nonché dai tributi erariali devoluti, sono calate rispetto all'anno precedente (-5,3 per cento, contro una crescita del 2,5 nella media delle RSS; tav. a6.10). In termini pro capite sono ammontate a 7.625 euro, un valore significativamente al di sopra della media delle RSS.

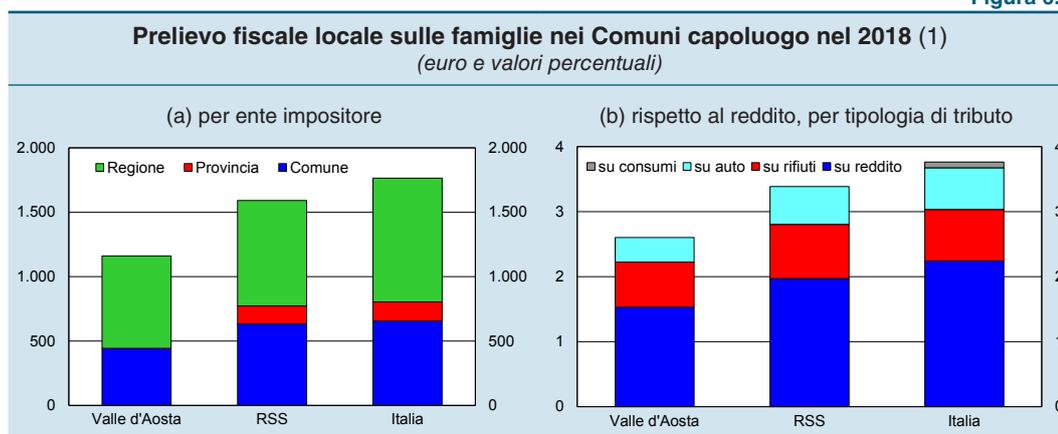
La dinamica negativa degli incassi è dovuta alla Regione, i cui introiti sono diminuiti del 5,9 per cento. Nei Comuni valdostani, al contrario, le entrate tributarie correnti sono aumentate dell'1,5 per cento. Sono cresciuti in particolar modo gli introiti legati all'addizionale comunale all'Irpef e all'imposta di soggiorno (che è stata istituita da 58 Comuni su 74), che tuttavia rappresentano una parte minoritaria del gettito tributario comunale. Nel complesso i Comuni valdostani dimostrano una capacità di riscossione migliore rispetto alla media delle RSS (cfr. il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni*).

Sotto il profilo delle aliquote, gli enti valdostani hanno diffusamente utilizzato i margini di manovra concessi dalla legge nazionale, prima del blocco entrato in vigore nel 2016; da tale limitazione sono stati esclusi gli inasprimenti finalizzati al riequilibrio dei conti in ambito sanitario e degli enti in condizioni di dissesto o pre-dissesto, la tassa sui rifiuti e, dal 2017, l'imposta di soggiorno. La legge di bilancio per il 2019 non ha rinnovato il blocco agli incrementi di aliquota.

L'aliquota media ponderata dell'IRAP è pari al 3,99 per cento, al di sopra della media delle RSS. Quella dell'addizionale regionale al reddito (1,23), invece, è in linea con le regioni di confronto. L'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto, che è di competenza della Regione, risulta pari al 9,0 per cento (14,61 nella media delle RSS). Nei Comuni l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef (0,07 per cento), attivata da meno del 10 per cento degli Enti, è decisamente inferiore a quella delle RSS (0,42 per cento), così come quella dell'Imu ordinaria (8,02 contro il 9,11).

Per una stima dell'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie valdostane si è simulata l'applicazione delle principali imposte locali (escluse Imu e Tasi, non applicate sulla prima casa) su una "famiglia tipo" residente nel Comune capoluogo con caratteristiche di composizione e capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2018 è stato pari a circa 1.161 euro, corrispondenti al 2,6 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,5 per cento per il complesso delle RSS; fig. 6.3). Rispetto alle realtà territoriali di confronto, le addizionali regionale e comunali all'Irpef in Valle d'Aosta sono risultate meno onerose per la presenza di aliquote mediamente inferiori; la tassazione sui rifiuti, invece, è in linea con la media.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati MEF, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli Enti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

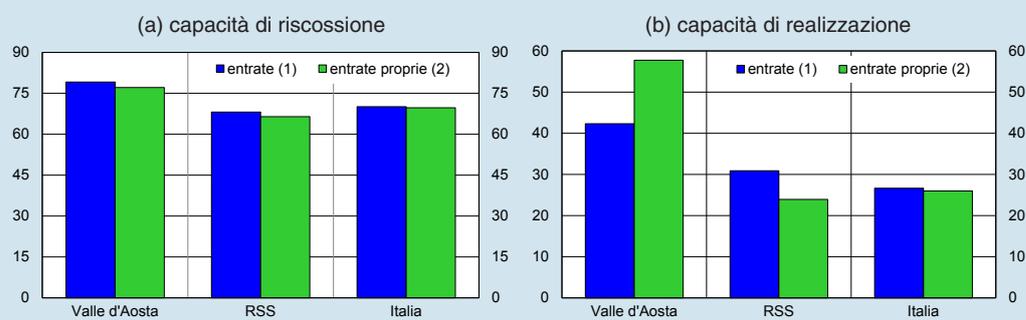
Le altre entrate. – Le entrate extra-tributarie, costituite prevalentemente dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e controllo, sono aumentate: all'incremento di quelle regionali, che rappresentano oltre il 74 per cento del totale, si è aggiunta la forte crescita degli incassi comunali. Gli introiti in conto capitale sono saliti, a fronte di un calo nelle RSS. La dinamica ha riguardato sia la Regione sia i Comuni e in entrambi i casi, in particolare, le alienazioni di beni.

LA CAPACITÀ DI RISCOSSIONE DEI COMUNI

La capacità di riscossione consente di valutare quanto velocemente siano incassate le entrate accertate nei bilanci degli Enti. Essa viene calcolata, per ciascuna voce, come rapporto fra le riscossioni in conto competenza e i relativi accertamenti. In particolare, può essere utile valutare la capacità di riscossione delle entrate proprie, come i tributi propri o le tariffe per i servizi locali, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia (a differenza dei trasferimenti, per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte di altri livelli di governo).

Considerando il complesso delle entrate di natura non finanziaria, nella media del triennio 2015-17 la capacità di riscossione dei Comuni valdostani era superiore a quella delle RSS sia per le entrate totali (79,1 contro 68,1 per cento; figura, pannello a) sia per le sole entrate proprie (77,1 contro 66,5 per cento), che ne rappresentano circa la metà. Le entrate accertate e non rimosse generano nel tempo l'accumulo di crediti, i cosiddetti residui attivi. Per valutare la rapidità con cui l'ente trasforma tali crediti in incassi effettivi si può considerare il rapporto fra i residui attivi riscossi nell'anno (il 25 per cento circa di tutte le riscossioni) e quelli accertati all'inizio dell'esercizio (capacità di realizzazione dei residui). In Valle d'Aosta, nella media del triennio 2015-17, tale indicatore è stato significativamente superiore rispetto alla media delle RSS (figura, pannello b).

La capacità di riscossione e di realizzazione dei residui dei Comuni nel triennio 2015-17 (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno.

(1) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extra-tributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (2) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

Il saldo complessivo di bilancio

Le nuove regole contabili degli Enti territoriali, applicate alle autonomie speciali dal 2016, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

All'inizio del 2018 gli Enti territoriali della Valle d'Aosta hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Risultato di amministrazione degli Enti territoriali*), imputabile alla Regione, per la quale era pari a 475 euro pro capite, un valore comunque inferiore a quello medio delle RSS (1.130 euro; tav. a6.11).

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Tuttavia 71 dei 74 Comuni valdostani (l'80 per cento nelle RSS) sono riusciti a conseguire un avanzo di bilancio, pari in media a 268 euro (223 euro nei Comuni in avanzo delle RSS). I rimanenti tre comuni hanno registrato un saldo pari a zero.

Il debito

Alla fine del 2018 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali valdostane, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche e tenendo conto dei cambiamenti nel perimetro delle Amministrazioni locali, era pari a 3.057 euro pro capite (contro 1.448 euro pro capite nella media nazionale). Rispetto al 2017 è calato dell'1,2 per cento, a fronte di una riduzione del 2,1 nella media nazionale (tav. a6.12). Sotto il profilo della composizione, è cresciuto il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti e sceso quello dei titoli emessi all'estero. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, il debito pro capite era pari a 3.138 euro.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	45
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	45
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	46
”	a1.4	Imprese attive	46

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Compravendite di abitazioni tra il 2014 e il 2018	47
”	a2.2	Prezzi delle case	47
”	a2.3	Movimento turistico	47
”	a2.4	Transiti di automezzi in regione	48
”	a2.5	Struttura del commercio al dettaglio	48
”	a2.6	Struttura della grande distribuzione	49
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	50
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	51
”	a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	52
”	a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	53
”	a2.11	Garanzie sui prestiti alle imprese	53

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	54
”	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	55
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	56
”	a3.4	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	57
”	a3.5	Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità	58

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	58
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato nel periodo 2014-2017	59
”	a4.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	60
”	a4.4	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	61
”	a4.5	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	62
”	a4.6	Ricchezza delle famiglie	63
”	a4.7	Componenti della ricchezza pro capite	64
”	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	65
”	a4.9	Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni	65
”	a4.10	Surroghe e sostituzioni di mutui nel periodo 2015-18	66

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	67
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	67
”	a5.3	Prestiti bancari per settore di attività economica	68
”	a5.4	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	69
”	a5.5	Qualità del credito: flussi	69
”	a5.6	Qualità del credito: incidenze	70
”	a5.7	Stralci e cessioni di sofferenze	71
”	a5.8	Risparmio finanziario	71
”	a5.9	Tassi di interesse bancari attivi	72

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli Enti territoriali nel 2018 per natura	73
”	a6.2	Spesa degli Enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	74
”	a6.3	Costi del servizio sanitario	75
”	a6.4	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	75
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età	76
”	a6.6	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	76
”	a6.7	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	77
”	a6.8	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	78
”	a6.9	Dieci maggiori progetti per importo dei POR valdostani 2014-2020	79
”	a6.10	Entrate non finanziarie degli Enti territoriali nel 2018	79
”	a6.11	Risultato di amministrazione degli Enti territoriali	80
”	a6.12	Debito delle Amministrazioni locali	81

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	52	1,3	-0,2	-4,5	2,9	-4,5
Industria	777	19,5	-6,2	-4,4	-13,8	4,5
Industria in senso stretto	529	13,3	-6,2	-2,8	-15,3	10,4
Costruzioni	247	6,2	-6,2	-7,2	-11,1	-6,2
Servizi	3.164	79,2	0,5	-0,8	1,1	1,0
Commercio (3)	1.016	25,5	-3,6	0,9	5,3	-1,3
Attività finanziarie e assicurative (4)	1.099	27,5	4,8	-2,3	-1,5	4,3
Altre attività di servizi (5)	1.049	26,3	0,1	-0,6	-0,1	0,0
Totale valore aggiunto	3.993	100,0	-1,1	-1,6	-2,1	1,6
PIL	4.458	0,3	-1,2	-1,5	-2,1	1,7
PIL pro capite (euro)	35.241	123,7	-1,3	-1,1	-1,5	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	56	20,3	1,7	9,6	-14,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	3	1,2	2,6	-25,6	10,3
Industria del legno, della carta, editoria	23	8,4	-7,4	-6,4	-1,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2	0,6	266,7	-27,3	37,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	13	4,7	-8,3	-52,2	0,0
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	110	39,4	1,3	1,0	8,4
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	15	5,5	-4,2	-24,9	-34,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	36	13,1	12,9	135,6	6,6
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	19	6,9	0,0	-12,4	1,9
Totale	278	100,0	-0,3	0,4	-1,9
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	486	–	-6,2	-2,8	-15,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	299	9,6	-3,1	1,5	3,5
Trasporti e magazzino	293	9,4	-3,0	-2,1	6,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	330	10,6	-0,8	4,2	5,5
Servizi di informazione e comunicazione	94	3,0	-14,2	-2,7	6,0
Attività finanziarie e assicurative	154	4,9	11,2	-5,5	-1,2
Attività immobiliari	641	20,6	6,6	-0,2	-1,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	260	8,4	-2,8	-5,1	-0,8
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	459	14,8	-0,5	-0,7	-1,7
Istruzione	138	4,4	1,7	-4,0	0,4
Sanità e assistenza sociale	234	7,5	2,4	-1,4	-0,9
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	205	6,6	-2,9	3,2	4,6
Totale	3.106	100,0	0,5	-0,8	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2016		2017		2018	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.454	-0,7	1.438	-1,1	1.444	0,4
Industria in senso stretto	905	0,0	883	-2,4	878	-0,6
Costruzioni	2.414	-2,1	2.316	-4,1	2.286	-1,3
Commercio	2.072	-1,5	1.998	-3,6	1.939	-3,0
<i>di cui:</i> al dettaglio	1.413	-1,7	1.359	-3,8	1.298	-4,5
Trasporti e magazzino	230	0,0	217	-5,7	217	0,0
Servizi di alloggio e ristorazione	1.711	1,6	1.706	-0,3	1.706	0,0
Finanza e servizi alle imprese	1.720	-1,2	1.693	-1,6	1.689	-0,2
<i>di cui:</i> attività immobiliari	542	-4,6	514	-5,2	510	-0,8
Altri servizi e altro n.c.a.	777	1,8	782	0,6	780	-0,3
Imprese non classificate	2	::	–	::	4	::
Totale	11.285	-0,6	11.033	-2,2	10.943	-0,8

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Compravendite di abitazioni tra il 2014 e il 2018
(variazioni percentuali)

VOCI	Comune centroide del SLL		Altri comuni del SLL	Totale
Valle d'Aosta				
Totale	35,4		24,7	28,9
<i>di cui:</i> SLL urbani	—		—	—
SLL capoluogo di regione	12,4		20,7	16,7
Italia (1)				
Totale	50,7		46,6	48,5
<i>di cui:</i> SLL urbani	53,3		50,0	51,7
SLL capoluoghi di regione	49,6		51,4	50,4

Fonte: OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune*.
(1) Per l'Italia la variazione è calcolata con riferimento al 2013, valore minimo toccato nel decennio.

Tavola a2.2

Prezzi delle case
(euro al metro quadrato)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	2018	<i>di cui:</i>			
		centro del comune	periferia del comune		
Valle d'Aosta					
Totale	2.554	3.006	2.167	1.703	1.982
<i>di cui:</i> SLL urbani	—	—	—	—	—
SLL capoluogo di regione	1.686	1.783	1.596	1.544	1.594
Italia					
Totale	1.868	2.455	1.521	1.185	1.480
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.293	3.263	1.748	1.312	1.794
SLL capoluoghi di regione	2.768	4.173	1.992	1.448	2.153

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2018. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Tavola a2.3

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2016	8,1	10,9	9,2	7,2	6,4	6,9
2017	4,0	4,8	4,3	3,3	5,1	4,0
2018	-2,7	4,7	0,1	-3,7	6,0	0,2

Fonte: Regione Valle d'Aosta.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tavola a2.4

Transiti di automezzi in regione
(numero di passaggi in migliaia e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Mezzi leggeri		Mezzi pesanti		Totale	
	2018	Var. %	2018	Var. %	2018	Var. %
Trafo del Monte Bianco	1.317	-2,6	639	0,3	1.956	-1,7
Trafo del Gran S. Bernardo	650	21,2	68	27,7	718	21,8
Caselli SAV	14.576	-0,6	3.711	2,4	18.287	0,0
Caselli RAV	312	-15,1	51	-9,2	363	-14,4
Totale	16.855	-0,4	4.470	2,2	21.325	0,1

Fonte: Società Italiana per azioni per il Traforo del Monte Bianco, SISEX Spa, Società Autostrade Valdostane (SAV) e Raccordo autostrade Valle d'Aosta (RAV).

Tavola a2.5

Struttura del commercio al dettaglio (1)
(unità e valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Valle d'Aosta			Nord Ovest			Italia		
	2001	2011	2016	2001	2011	2016	2001	2011	2016
Dimensione media (addetti)									
0-9	1,9	2,2	2,2	1,8	2,1	2,1	1,7	1,9	2,0
10-49	17,9	18,4	16,5	17,7	17,8	18,0	17,3	17,5	17,4
50 e oltre	243,0	166,5	125,6	132,0	131,5	119,3	121,0	114,4	112,3
Totale	2,5	3,1	3,0	2,6	3,1	3,2	2,2	2,7	2,8
Composizione % addetti									
0-9	78,1	70,0	70,1	70,6	63,3	60,9	76,9	69,7	68,0
10-49	11,3	16,6	15,9	14,4	18,3	20,4	13,6	18,7	19,9
50 e oltre	10,6	13,4	14,0	15,0	18,4	18,7	9,5	11,6	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione % unità locali									
0-9	98,3	96,9	96,7	97,6	96,3	95,8	98,1	96,9	96,5
10-49	1,5	2,8	2,9	2,1	3,2	3,7	1,7	2,9	3,2
50 e oltre	0,1	0,2	0,3	0,3	0,4	0,5	0,2	0,3	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti 2001 e 2011 e dati ASIA per il 2016.

(1) Dati riferiti alle unità locali.

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2010	2017	2007	2010	2017	2007	2010	2017
Valle d'Aosta									
Ipermercati	2	2	2	15.575	15.575	15.324	502	476	411
Supermercati	11	16	19	9.158	14.033	16.474	220	359	469
Minimercati	22	19	15	6.496	5.874	4.615	134	108	97
Non alimentare	12	25	31	33.566	49.216	74.356	114	278	312
Totale	47	62	67	64.795	84.698	110.769	970	1.221	1.289
Nord Ovest									
Ipermercati	200	248	265	1.213.250	1.564.853	1.589.419	34.540	38.305	34.277
Supermercati	2.274	2.533	2.834	2.156.682	2.454.712	2.915.981	50.390	53.456	60.993
Minimercati	1.232	1.321	1.315	368.926	392.181	388.104	7.923	8.720	8.499
Non alimentare	735	994	1.496	1.870.820	2.396.272	2.987.907	22.603	28.050	30.730
Totale	4.441	5.096	5.910	5.609.678	6.808.018	7.881.411	115.456	128.531	134.499
Italia									
Ipermercati	490	588	688	2.963.169	3.643.868	3.954.637	79.336	84.674	82.417
Supermercati	8.569	9.655	10.630	7.446.235	8.572.284	9.932.486	156.222	173.248	197.840
Minimercati	5.061	5.524	5.798	1.495.887	1.623.097	1.684.362	30.064	34.314	37.008
Non alimentare	2.516	3.209	5.003	5.627.842	7.074.480	9.159.418	64.185	77.625	95.226
Totale	16.636	18.976	22.119	17.533.133	20.913.729	24.730.903	329.807	369.861	412.491

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Settore distributivo*.
(1) Dati riferiti al 31 dicembre.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	0,8	3,4	-0,9	1,1	-41,6	84,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	0,3	-27,6	73,8	19,5	413,1	35,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	68,9	11,8	18,5	11,5	6,1	12,7
<i>di cui:</i> bevande	51,4	10,6	20,5	5,1	15,2	-0,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	8,1	-24,0	-15,3	3,5	-13,1	-24,1
Pelli, accessori e calzature	3,8	-37,7	7,9	2,8	-31,2	41,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	5,1	-15,2	-2,5	8,2	6,1	10,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	14,8	-100,0	4,0	106,5	30,3
Sostanze e prodotti chimici	3,1	-46,4	67,1	5,3	-13,6	3,6
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	0,2	13,6	-60,3	0,6	-35,1	-21,6
Gomma, materie plast., minerali non metal.	26,7	10,6	-18,3	28,3	35,7	16,2
Metalli di base e prodotti in metallo	438,9	23,8	11,3	160,0	46,8	22,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6,5	10,8	47,2	3,1	-11,4	-1,0
Apparecchi elettrici	6,0	127,0	-13,6	13,0	0,9	47,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	66,6	38,7	5,6	32,8	-13,7	36,9
Mezzi di trasporto	70,7	18,1	0,5	6,7	2,4	16,9
<i>di cui:</i> autoveicoli (1)	51,1	34,6	5,7	2,1	-31,8	146,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	24,9	26,8	-1,0	11,8	44,0	-3,0
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	1,7	-58,2	3.073,8	3,9	-73,1	47,3
Prodotti delle altre attività	10,4	0,0	132,5	8,9	435,1	1.667,9
Totale	742,8	20,4	9,1	324,8	25,0	24,7

Fonte: Istat.

(1) In base alla classificazione Ateco2007 il settore autoveicoli comprende il gruppo CL291.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (1)	401,6	23,8	9,0	208,6	14,2	31,9
Area dell'euro	307,3	28,1	8,7	188,7	14,7	27,2
<i>di cui:</i> Francia	164,3	30,4	8,7	33,2	-13,6	6,1
Germania	99,3	17,8	5,7	35,7	0,5	32,1
Spagna	15,7	51,7	4,6	11,0	5,6	139,6
Altri paesi UE	94,3	11,7	9,9	19,9	6,7	102,5
<i>di cui:</i> Polonia	26,5	11,8	-10,2	3,9	9,7	45,6
Regno Unito	22,9	-4,9	47,6	7,9	-32,6	236,1
Repubblica Ceca	28,8	22,1	-1,0	3,4	23,3	100,5
Paesi extra UE	341,2	16,5	9,1	116,2	46,5	13,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	17,7	13,8	-8,1	15,0	-36,4	10,2
Altri paesi europei	144,9	2,5	9,0	20,7	53,1	69,6
<i>di cui:</i> Svizzera	136,8	2,4	8,6	18,6	53,9	60,9
America settentrionale	46,3	130,2	9,1	1,6	2,0	-65,7
<i>di cui:</i> Stati Uniti	45,1	133,3	10,2	0,5	48,0	-0,2
America centro-meridionale	37,3	35,1	-6,0	42,0	234,3	39,1
<i>di cui:</i> Brasile	17,4	52,4	-6,8	3,3	92,9	18,3
Messico	19,1	24,2	-1,8	0,0	-100,0	::
Asia	85,8	6,7	22,7	33,2	34,5	-7,7
<i>di cui:</i> Cina	42,7	43,9	33,7	30,0	33,3	-8,5
Giappone	1,9	-62,1	7,5	0,3	70,0	-37,9
EDA (2)	29,4	3,2	-3,3	2,0	52,4	19,4
Altri paesi extra UE	9,2	1,8	9,7	3,7	::	-34,4
Totale	742,8	20,4	9,1	324,8	25,0	24,7

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	45,7	42,4	43,1	46,4	43,1	43,3	47,0	46,8	46,8	43,1	45,3
Margine operativo lordo / Attivo	9,8	8,3	8,4	9,1	8,0	8,1	7,8	7,0	6,8	6,6	7,1
ROA (1)	6,2	5,5	5,4	6,8	6,2	5,7	5,4	4,9	4,3	4,7	4,5
ROE (2)	4,5	6,4	7,4	9,8	8,7	6,8	6,4	4,0	5,1	4,6	7,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	14,6	17,1	10,3	9,3	10,6	10,6	10,8	11,0	8,5	8,3	7,1
Leverage (3)	47,0	40,9	40,5	39,0	39,2	37,3	39,7	35,1	37,3	28,1	31,5
Leverage corretto per la liquidità (4)	42,9	34,8	32,8	32,8	34,8	31,9	32,8	25,1	26,8	12,7	18,0
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-25,0	-18,6	-17,8	-18,0	-19,7	-17,7	-18,1	-13,8	-15,0	-5,9	-9,7
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	50,9	44,2	55,5	54,1	42,7	51,3	56,6	55,1	45,6	59,6	63,4
Debiti finanziari / Fatturato	33,3	28,6	34,8	31,6	29,1	26,7	31,2	31,4	39,9	28,1	34,2
Debiti bancari / Debiti finanziari	59,1	65,7	59,7	62,8	65,2	69,6	55,8	52,7	44,2	60,4	63,6
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,3	1,1	1,4	0,8	1,3	1,0	1,9	0,9	0,8	1,2	1,0
Liquidità corrente (6)	108,6	111,0	133,3	127,0	109,7	116,0	124,6	139,7	139,7	148,2	151,6
Liquidità immediata (7)	84,3	88,5	106,7	98,5	83,7	90,4	102,6	119,3	121,1	126,3	129,7
Liquidità / Attivo	5,1	5,9	7,4	6,0	4,2	4,9	6,5	8,9	9,7	13,0	11,7
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	12,3	12,6	17,0	15,8	15,4	13,4	10,8	11,5	10,8	7,8	8,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.10

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	-11,6	-8,3	2,2	-1,7
Dic. 2017	-1,0	-5,2	2,6	12,1
Mar. 2018	-3,4	0,1	-0,8	9,6
Giu. 2018	8,4	-2,5	1,3	11,4
Set. 2018	14,7	-3,6	0,4	15,1
Dic. 2018	2,8	-5,8	-3,3	-2,5
Mar. 2019 (2)	19,8	-7,8	-3,8	-2,0
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2018	146	242	645	1.583

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.11

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta			Nord Ovest			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	67,1	55,7	56,0	55,3	52,4	50,7	59,2	57,0	55,8
di cui: manifatturiere	42,0	35,8	34,0	39,9	36,4	36,3	42,8	40,0	39,5
costruzioni	83,5	78,1	82,9	73,2	73,3	71,8	72,7	72,1	71,5
servizi	72,5	70,2	70,9	58,1	55,3	52,7	62,8	61,2	59,4
di cui: piccole (2)	80,5	78,6	81,8	71,6	71,7	77,2	71,8	72,7	77,9
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	15,2	15,5	16,2	4,6	4,9	6,2	5,9	6,6	7,9
di cui: confidi	13,0	13,8	13,6	1,7	1,7	1,6	2,4	2,5	2,5
altri soggetti	2,2	1,8	2,6	2,9	3,2	4,6	3,5	4,1	5,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese.

(1) Rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) La quota è stata calcolata rapportando il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici all'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2016	-5,8	-1,6	-1,4	-0,3	1,3	-0,7	-3,3	-1,0	66,4	8,7	72,8
2017	11,4	0,4	-11,3	1,5	0,0	0,5	-10,5	-0,4	67,1	7,8	72,8
2018	-0,8	-0,5	-4,0	1,2	2,6	0,5	-10,1	-0,3	67,9	7,0	73,1
2017 – 1° trim.	27,6	5,8	-16,8	-0,1	-2,3	-0,1	-8,7	-0,9	66,9	8,5	73,2
2° trim.	-3,8	-0,7	-20,5	1,7	5,9	-1,2	4,2	-0,7	65,7	8,5	71,9
3° trim.	6,7	-3,8	-0,6	0,9	-2,6	0,4	-17,0	-0,9	67,6	6,4	72,3
4° trim.	21,5	1,1	-5,2	3,4	-0,2	3,0	-19,1	0,8	68,0	7,9	73,9
2018 – 1° trim.	-8,4	6,9	-6,6	2,4	1,3	1,9	-18,6	0,2	68,6	6,9	73,8
2° trim.	1,3	3,8	-7,7	1,8	5,4	1,2	-17,6	-0,4	67,3	7,0	72,4
3° trim.	7,4	-7,5	-4,5	2,1	7,6	0,6	-5,9	0,2	68,7	6,0	73,2
4° trim.	-5,2	-5,1	3,0	-1,5	-3,9	-1,7	3,6	-1,3	66,9	8,3	73,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Agricoltura	2.132	1,7	-26,2	0	-	-	2.132	1,7	-26,2
Industria in senso stretto	52.935	-78,4	-31,8	2.454	-95,9	-58,7	55.389	-83,5	-33,7
Estrattive	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Legno	1.822	-13,5	-41,9	0	-100,0	-	1.822	-55,8	-41,9
Alimentari	6.740	52,6	3,4	0	-100,0	-	6.740	-94,2	3,4
Metallurgiche	1.200	-98,9	-62,6	0	-	-	1.200	-98,9	-62,6
Meccaniche	13.485	124,5	-61,2	2.454	-86,8	-35,0	15.939	-12,7	-58,6
Tessili	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Abbigliamento	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	520	-80,2	-26,1	0	-100,0	-	520	-83,4	-26,1
Pelli, cuoio e calzature	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Lavorazione minerali non met.	10.552	-34,7	27,7	0	::	-100,0	10.552	-30,6	20,3
Carta, stampa ed editoria	13.316	143,6	-28,8	0	-	-	13.316	143,6	-28,8
Installazione impianti per l'edilizia	5.300	-76,1	125,3	0	-74,2	-100,0	5.300	-75,3	32,0
Energia elettrica e gas	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Varie	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Edilizia	248.652	-36,8	-13,3	0	-	-	248.652	-36,8	-13,3
Trasporti e comunicazioni	2.048	23,1	-22,9	0	-100,0	-	2.048	-92,6	-22,9
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	13.168	-98,7	::	13.168	-98,7	::
Totale	305.767	-54,8	-17,3	15.622	-97,0	142,6	321.389	-63,6	-14,6
di cui: artigianato (1)	72.858	-26,9	-30,2	0	-73,0	-100,0	72.858	-30,8	-32,5

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2016	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Lavoro dipendente	21.286	25.321	26.743	19,0	5,6	1.058	942
Contratti a tempo indeterminato	1.999	1.763	2.426	-11,8	37,6	-814	152
Apprendistato	1.024	1.078	1.145	5,3	6,2	138	131
Contratti a termine (3)	13.435	15.489	16.495	15,3	6,5	1.029	368
Contratti di somministrazione	3.635	3.772	3.810	3,8	1,0	31	234
Intermittente	1.193	3.219	2.867	169,8	-10,9	674	57

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul precariato INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Le assunzioni nette tengono conto anche delle trasformazioni a tempo indeterminato di altre tipologie contrattuali; sono calcolate aggiungendo le trasformazioni ai contratti a tempo indeterminato e sottraendole da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. – (3) Comprende anche gli stagionali.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	71,5	70,9	71,1	71,5	71,6
Femmine	60,8	61,4	61,8	62,7	64,1
15-24 anni	19,8	22,2	21,9	21,4	22,8
25-34 anni	73,7	73,3	72,3	75,4	76,1
35-44 anni	82,8	83,4	83,3	83,6	83,1
45-54 anni	82,2	81,4	81,9	81,3	83,6
55-64 anni	51,8	51,7	54,6	57,4	58,4
Licenza elementare, nessun titolo	39,0	33,3	37,0	36,0	38,3
Licenza media	57,3	56,8	56,3	56,1	55,8
Diploma	74,1	74,3	73,6	73,8	74,6
Laurea e post-laurea	80,8	81,7	82,9	83,8	84,6
Totale	66,2	66,2	66,4	67,1	67,9
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	9,3	9,5	8,8	7,9	6,8
Femmine	8,4	8,1	8,5	7,7	7,3
15-24 anni	34,9	32,0	28,4	24,8	21,7
25-34 anni	11,5	11,3	12,0	9,2	9,6
35-44 anni	7,6	6,3	6,6	6,7	6,5
45-54 anni	6,4	7,0	6,5	6,8	5,5
55-64 anni	4,6	6,2	6,4	5,1	4,1
Licenza elementare, nessun titolo	12,2	17,7	17,9	18,7	13,0
Licenza media	11,9	11,4	11,2	10,8	10,0
Diploma	7,4	7,8	7,6	6,5	6,1
Laurea e post-laurea	5,5	4,5	4,5	3,8	3,5
Totale	8,9	8,9	8,7	7,8	7,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Tavola a3.5

Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità (1)
(valori percentuali)

VOCI	2010-2012	2013-15	2016-18
Valle d'Aosta	17,1	35,9	36,1
Nord Ovest	20,2	28,4	26,5
Italia	21,7	27,4	25,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota di percettori di sussidio sul totale dei disoccupati da meno di tre mesi che dichiarano di essere stati licenziati o con un contratto a termine in scadenza.

Tavola a4.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2017	2015	2016	2017
Reddito lordo disponibile	100,0	-0,2	0,1	-0,3
in termini pro capite	20.901 (4)	0,3	0,7	0,2
Redditi da lavoro dipendente	59,8	0,7	0,5	0,2
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,9	-0,1	-2,4	0,7
Redditi netti da proprietà (3)	20,3	-3,2	-1,6	-1,1
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	33,5	0,8	2,6	-0,6
Contributi sociali totali (-)	22,8	0,6	0,5	0,9
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	18,7	0,2	-0,4	-0,3
Consumi	100,0	3,1	1,1	0,1
<i>di cui:</i> beni durevoli	11,4	1,2	4,4	8,4
beni non durevoli	32,1	1,8	1,7	-0,6
servizi	56,4	4,3	0,2	-1,1
Per memoria:				
deflatore della spesa regionale		0,6	0,7	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato nel periodo 2014-2017 (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	quota del monte salari nel 2017	variazioni percentuali (2)				
		monte retribuzioni	retribuzione unitaria	settimane lavorate per occupato (3)	occupati	residuo
Classe di età						
Fino a 34	23,5	0,0	-4,4	-6,7	11,2	0,0
35-44	26,0	-10,3	-3,2	-1,7	-5,9	0,6
45-54	33,4	6,2	-2,0	-0,6	8,5	0,2
55 e oltre	17,1	16,6	-3,3	-2,7	21,4	1,2
Genere						
Femmine	35,8	4,2	-2,1	-3,4	9,6	0,1
Maschi	64,2	-0,1	-2,5	-3,1	5,5	0,0
Qualifica						
Dirigenti e quadri	7,2	-2,0	-0,9	0,4	-1,5	0,0
Impiegati	38,2	-3,3	-2,8	-1,7	1,2	0,1
Operai e apprendisti	54,0	5,6	-1,1	-3,6	10,2	0,2
Altro	0,6	-1,9	-0,2	-1,7	0,0	0,0
Settore						
Industria in senso stretto	21,8	-0,1	0,8	0,3	-1,1	0,0
Costruzioni	9,1	-17,2	-1,4	-1,0	-16,5	1,7
Servizi	69,1	5,0	-3,8	-3,6	12,3	0,1
Tipo contratto						
Tempo indeterminato	81,4	-2,7	0,0	0,6	-3,3	0,0
Tempo determinato e stagionale	18,6	24,7	-4,6	-0,4	27,1	2,6
Tipo Orario						
Full time	81,0	-2,6	-1,0	-2,0	0,4	0,0
Part time	19,0	23,0	-3,5	0,9	23,2	2,3
Totale	100,0	1,4	-2,6	-3,4	7,4	0,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Valle d'Aosta			Italia		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Autovetture	59.723	20,4	-0,4	1.911.026	8,0	-3,1
<i>di cui:</i> privati	2.784	2,8	-1,0	1.054.212	-1,9	-2,6
società	3.966	48,0	19,2	351.954	32,9	-9,7
noleggio	52.843	20,1	-1,6	434.223	18,3	0,7
leasing persone fisiche	64	-26,4	64,1	35.084	8,7	10,9
leasing persone giuridiche	45	0,0	21,6	30.923	2,4	0,0
Veicoli commerciali leggeri	7.951	-28,0	-11,8	181.503	-3,5	-6,1
<i>di cui:</i> privati	196	16,1	-12,1	32.230	-5,9	-10,1
società	546	27,8	-10,6	65.958	0,0	-10,1
noleggio	7.143	-31,1	-12,0	47.975	-8,1	-0,1
leasing persone fisiche	24	-29,0	9,1	8.178	-3,9	-1,7
leasing persone giuridiche	42	-11,3	-10,6	27.106	-1,0	-1,8

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2014	2018
Valle d'Aosta			
Deviazione logaritmica media	0,31	0,51	0,49
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	-	-	-
Indice di Gini	0,27	0,31	0,28
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,25	0,26	0,24
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	3,29	6,44	6,43
Nord Ovest			
Deviazione logaritmica media	0,35	0,51	0,42
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	0,35	0,51	0,42
Indice di Gini	0,28	0,31	0,29
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,25	0,26	0,26
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	3,92	6,39	4,93
Italia			
Deviazione logaritmica media	0,59	0,80	0,73
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	0,57	0,77	0,70
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini delle famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,80	11,22	10,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) Incidenza percentuale.

**Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro
e caratteristiche del capofamiglia (1)**

(valori percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta			Nord Ovest			Italia		
	2009	2015	2018	2009	2015	2018	2009	2015	2018
Classe di età									
15-40	2,9	6,1	6,9	3,8	5,8	4,9	8,3	11,9	10,6
41-55	2,8	6,3	5,3	3,2	5,1	4,0	6,4	9,6	8,7
56-64	7,4	11,8	9,4	8,3	9,4	8,0	12,7	13,6	13,1
Genere									
Maschi	1,8	6,1	4,9	2,5	4,4	3,4	6,0	9,2	8,3
Femmine	8,0	9,2	9,5	8,6	10,0	8,6	15,2	16,5	14,9
Cittadinanza									
Italiana	2,9	6,5	5,8	3,4	5,3	4,4	7,8	10,9	10,0
Straniera	7,2	12,2	12,7	7,7	9,8	7,9	7,6	11,5	10,4
Titolo di studio									
Fino a licenza media	4,8	10,5	9,7	5,5	9,0	6,9	11,8	17,3	16,0
Diplomati	1,4	5,3	4,8	3,0	4,8	4,5	4,6	7,3	6,9
Laureati	2,8	2,3	3,4	1,9	2,3	2,1	2,5	3,5	3,4
Totale	3,3	7,1	6,4	3,9	6,0	4,9	7,8	11,0	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Valori assoluti										
Abitazioni	15,3	15,9	16,7	17,1	16,9	16,2	16,1	15,8	15,6	15,7
Altre attività reali (2)	4,7	4,7	4,9	5,0	5,1	4,8	4,7	4,7	4,7	4,7
Totale attività reali (a)	20,0	20,7	21,6	22,1	22,0	21,0	20,8	20,5	20,4	20,5
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	3,0	3,1	3,1	3,2	3,3	3,3	3,3	3,3	3,4	3,4
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	5,0	4,8	4,5	4,4	4,7	5,1	5,3	5,5	5,3	5,5
Altre attività finanziarie (3)	2,3	2,5	2,6	2,7	2,8	2,8	2,8	2,8	2,9	3,1
Totale attività finanziarie (b)	10,4	10,4	10,2	10,2	10,8	11,2	11,4	11,6	11,6	11,9
Prestiti totali	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2
Altre passività finanziarie	0,6	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Totale passività finanziarie (c)	1,7	1,7	1,8	1,8	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8	1,8
Ricchezza netta (a+b-c)	28,7	29,4	30,1	30,5	31,0	30,4	30,5	30,3	30,2	30,6
Composizione percentuale										
Abitazioni	76,3	77,0	77,1	77,4	77,0	77,1	77,2	77,3	76,7	77,0
Altre attività reali (2)	23,7	23,0	22,9	22,6	23,0	22,9	22,8	22,7	23,3	23,0
Totale attività reali	100,0									
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	29,1	30,2	30,7	31,0	30,5	29,3	28,6	28,6	29,0	28,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	48,6	45,9	43,9	42,9	43,8	45,5	46,6	47,2	45,9	45,9
Altre attività finanziarie (3)	22,3	23,9	25,5	26,1	25,7	25,2	24,8	24,2	25,1	25,6
Totale attività finanziarie	100,0									
Prestiti totali	66,2	67,9	67,2	67,1	66,2	66,5	66,6	67,3	68,1	68,7
Altre passività finanziarie	33,8	32,1	32,8	32,9	33,8	33,5	33,4	32,7	31,9	31,3
Totale passività finanziarie	100,0									

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione che hanno interessato in particolare la voce "Titoli, azioni, ecc.". - (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. - (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Valle d'Aosta										
Attività reali	159,2	163,1	169,9	173,4	172,4	163,9	161,7	159,5	159,8	161,2
Attività finanziarie	82,6	82,1	80,5	80,4	84,6	87,3	88,9	90,5	90,9	94,0
Passività finanziarie	13,4	13,5	13,8	13,8	13,7	13,4	13,4	13,5	13,8	14,2
Ricchezza netta	228,5	231,7	236,7	239,9	243,3	237,8	237,2	236,5	237,0	241,0
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	10,6	10,9	11,2	11,2	11,7	11,3	11,3	11,4	11,3	11,4
Nord Ovest										
Attività reali	119,8	120,7	122,1	123,9	121,9	118,4	116,9	115,9	115,5	115,4
Attività finanziarie	90,1	89,3	86,9	84,3	88,5	92,3	94,6	97,4	99,0	102,8
Passività finanziarie	17,3	17,7	18,5	18,7	18,5	18,3	18,2	18,0	18,3	18,5
Ricchezza netta	192,5	192,3	190,5	189,4	191,9	192,5	193,3	195,3	196,2	199,7
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,5	8,9	8,8	8,6	9,0	9,0	9,0	9,0	8,9	8,9
Italia										
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	64,4	63,4	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
Ricchezza netta	159,3	158,6	158,0	158,0	159,9	159,8	158,7	158,6	158,3	160,2
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.8

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2018 (1)
	Dic. 2017	Giu. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019 (4)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	6,3	3,6	1,4	2,5	56,7
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	7,5	9,4	9,1	8,3	28,3
Banche	7,9	9,7	9,1	8,3	21,2
Società finanziarie	6,3	8,4	9,2	8,3	7,1
Altri prestiti (2)					
Banche	3,4	0,9	0,7	0,6	15,1
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	6,1	4,7	3,4	3,8	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo. – (4) Dati provvisori.

Tavola a4.9

Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	2012-14			2015-18		
	Valle d'Aosta	Nord Ovest	Italia	Valle d'Aosta	Nord Ovest	Italia
Ammontare	3	657	2.141	54	10.121	31.987
di cui: sostituzioni	1	190	903	4	587	2.938
Incidenza sulle erogazioni complessive	1,9	2,7	3,1	13,9	15,9	17,1
di cui: primi 5 gruppi bancari	1,0	1,8	2,2	15,5	16,7	17,5
altre banche	3,1	3,5	3,8	11,6	14,7	16,7
Quota dei contratti a tasso fisso	16,6	25,1	27,2	73,2	71,7	75,4
<i>Per memoria:</i>						
Quota dei contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (al netto di surroghe e sostituzioni)	18,2	17,9	20,9	56,0	58,1	60,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Surroghe e sostituzioni*.

Surroghe e sostituzioni di mutui nel periodo 2015-18
(valori percentuali e anni)

VOCI	Valle d'Aosta	Nord Ovest	Italia
Caratteristiche dei mutui di surroga o sostituzione			
Incidenza totale sui mutui in essere alla fine del 2014	4,7	6,6	7,0
<i>di cui:</i> non cointestati	4,5	6,4	7,0
cointestati	5,0	6,8	7,0
A tasso fisso	81,6	79,7	80,8
A tasso variabile	18,4	20,3	19,2
Caratteristiche originarie dei mutui surrogati o sostituiti			
Età del mutuo (anni)	4,7	4,8	4,8
Anno di stipula: ante 2009	32,1	31,6	31,9
2010-2014	47,4	46,3	45,3
post 2014	20,4	22,1	22,8
Tasso fisso	58,0	56,8	55,9
Tasso variabile	42,0	43,2	44,1
Quota debito residuo	80,5	85,1	85,2
Classe di importo in euro (1): <90.000	6,5	9,3	9,6
90.000-140.000	4,4	6,5	7,0
140.001-200.000	4,4	6,2	6,6
>200.000	6,4	5,7	5,8

Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Dati riferiti al numero dei contratti di mutuo. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* e *Surroghe e sostituzioni*.

(1) Incidenza dei contratti di surroga e sostituzione sullo stock di mutui.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	7	17	8	18	8	16
Banche con sede in regione	0	1	0	1	0	1
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	0	0	0	0	0	0
banche di credito cooperativo	0	1	0	1	0	1
filiali di banche estere	0	0	0	0	0	0
Società di intermediazione mobiliare	0	0	0	0	0	0
Società di gestione del risparmio	0	0	0	0	0	0
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (1) (2)	0	3	0	4	0	4
Istituti di pagamento	0	0	0	0	0	0

Fonte: Base dati statistica.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (2) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	95	93	83	29.027	27.374	25.404
Numero sportelli per 100 mila abitanti	75	73	66	48	45	42
Sportelli Bancoposta	57	64	60	12.555	12.560	12.513
Comuni serviti da banche	32	32	30	5.618	5.523	5.368
ATM	154	159	156	42.024	41.284	40.396
POS (1)	6.638	7.523	10.007	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Servizi di <i>home banking</i> alle famiglie su 100 abitanti (2)	54,5	58,5	64,4	45,8	48,6	55,6
Bonifici on line (3)	64,0	66,3	67,8	64,5	66,9	69,7

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Il dato riferito al 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Settore privato non finanziario								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	medio-grandi	Piccole (3)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic. 2016	-5,7	31,0	0,5	-1,7	-1,6	-2,0	-3,6	4,7	3,2
Dic. 2017	-14,5	-5,8	9,9	12,1	17,1	-0,9	-1,7	6,1	7,1
Mar. 2018	-12,3	-12,5	8,0	9,6	13,4	-0,7	-1,4	5,4	5,0
Giu. 2018	-5,5	-4,5	8,8	11,4	16,2	-1,3	-1,2	4,4	6,8
Set. 2018	-10,0	-7,3	10,6	15,1	21,8	-2,2	-0,1	3,2	7,8
Dic. 2018	-7,7	15,1	-0,6	-2,5	-2,2	-3,4	-2,9	2,9	0,9
Mar.2019 (5)	-8,1	20,3	-0,1	-2,0	-1,2	-4,2	-3,8	3,5	1,7
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2018	79	543	2.522	1.583	1.194	389	197	931	3.144

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Tavola a5.4

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	99	85	79	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	346	316	543	9	1	0
Settore privato non finanziario (1)	2.385	2.593	2.522	184	166	109
Imprese	1.507	1.672	1.583	161	145	92
Imprese medio-grandi	1.080	1.255	1.194	110	99	61
Imprese piccole (2)	427	418	389	51	46	31
di cui: famiglie produttrici (3)	217	211	197	19	19	13
Famiglie consumatrici	870	912	931	23	21	17
Totale	2.831	2.995	3.144	193	167	109

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a5.5

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2017	0,0	2,4	5,5	8,2	1,3	2,1	1,0	1,8
Mar. 2018	0,0	2,3	6,3	3,2	2,8	2,7	1,2	1,7
Giu. 2018	0,0	2,0	1,6	3,3	2,7	2,4	1,1	1,4
Set. 2018	0,0	2,6	3,2	3,2	4,0	2,8	1,2	1,8
Dic. 2018	0,0	2,5	3,2	2,3	4,0	2,9	1,2	1,7
Mar. 2019 (3)	0,0	2,2	2,4	2,8	3,3	3,5	1,0	1,5
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2017	0,0	1,2	0,9	3,2	1,1	1,1	0,5	0,8
Mar. 2018	0,0	1,3	0,8	4,4	1,1	1,2	0,7	0,9
Giu. 2018	0,0	1,2	0,2	3,7	1,3	1,2	0,7	0,9
Set. 2018	0,0	0,7	0,2	3,6	0,4	0,8	0,7	0,6
Dic. 2018	0,0	0,7	0,2	3,4	0,5	1,0	0,6	0,6
Mar. 2019 (3)	0,0	0,7	2,1	1,9	0,4	1,0	0,4	0,5

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2017	0,2	13,0	15,3	4,4	8,7
Mar. 2018	0,2	11,9	15,5	4,1	8,0
Giu. 2018	0,0	10,4	13,2	3,7	7,0
Set. 2018	0,0	9,7	13,3	3,5	6,5
Dic. 2018	0,0	9,4	12,4	3,4	6,1
Mar. 2019 (3)	0,0	8,7	11,2	3,0	5,6
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2017	0,2	9,1	11,4	2,3	5,8
Mar. 2018	0,2	9,0	11,3	2,3	5,8
Giu. 2018	0,0	7,5	9,0	2,1	4,8
Set. 2018	0,0	6,6	8,6	1,9	4,3
Dic. 2018	0,0	5,7	7,9	1,8	3,6
Mar. 2019 (3)	0,0	4,8	6,6	1,5	3,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tavola a5.7

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Stralci (1)								
Imprese	11,5	5,8	2,2	7,2	4,2	16,6	13,7	10,9
Famiglie consumatrici	3,9	4,0	2,7	10,9	4,2	5,6	10,3	12,3
Primi cinque gruppi bancari	11,5	7,6	2,6	10,6	3,6	12,9	18,6	9,8
Altre banche	8,7	2,2	1,8	2,5	3,9	21,4	2,3	12,7
Totale	10,3	5,5	2,3	7,7	3,7	15,8	12,8	11,0
<i>in milioni</i>	12	7	3	11	6	30	24	18
Cessioni (2)								
Imprese	1,3	5,0	1,2	1,5	5,2	1,2	11,6	14,4
Famiglie consumatrici	6,9	10,0	5,0	12,9	7,1	14,4	18,0	20,2
Primi cinque gruppi bancari	1,5	8,1	1,3	3,1	15,1	3,7	20,1	18,2
Altre banche	2,9	2,1	2,4	3,8	0,6	1,3	9,3	11,2
Totale	2,1	5,7	1,7	3,3	10,5	2,8	16,3	15,2
<i>in milioni</i>	2	7	2	5	18	5	31	25

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.8

Risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Depositi (2)	2.377	0,8	2,5	1.098	17,1	-9,6	3.475	5,9	-1,7
<i>di cui:</i> in conto corrente	1.519	3,8	6,1	1.029	16,4	-8,1	2.549	9,0	-0,2
depositi a risparmio (3)	856	-3,6	-3,4	69	52,0	-20,3	925	-0,3	-4,9
Titoli a custodia (4)	1.655	-1,8	-6,7	92	-26,8	-9,5	1.747	-3,6	-6,9
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	261	-10,3	5,8	19	-61,5	5,6	281	-17,8	5,8
obbl. bancarie ital.	184	-30,9	-26,2	11	-28,7	-35,8	195	-30,8	-26,9
altre obbligazioni	115	-4,2	-3,7	11	-34,0	9,6	125	-7,3	-2,7
azioni	107	9,3	-9,2	9	-14,4	26,1	115	7,6	-7,2
quote di OICR (5)	986	10,9	-5,1	42	11,1	-14,3	1.028	10,9	-5,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019 (5)
Prestiti a breve termine (2)	3,56	4,85	4,13	3,99
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,38	5,57	4,27	4,49
piccole imprese (3)	7,65	7,10	6,89	6,88
totale imprese	5,00	5,80	4,80	4,98
Prestiti a medio e a lungo termine alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)	2,37	2,40	2,22	2,49

Fonte: rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (5) Dati provvisori.

Spesa degli Enti territoriali nel 2018 per natura (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta				RSS			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	1.043	8.297	89,3	11,0	4.111	86,0	1,5	3.235	90,3	2,6
<i>di cui:</i> Acquisto di beni e servizi	388	3.091	33,3	9,7	1.881	39,3	3,7	1.869	52,2	3,9
Spese per il personale	432	3.441	37,0	3,7	1.391	29,1	1,0	947	26,5	1,9
Trasferimenti correnti a famiglie e imprese	50	396	4,3	4,7	272	5,7	11,0	110	3,1	5,4
Spesa in conto capitale	125	996	10,7	-13,5	669	14,0	12,9	346	9,7	7,1
<i>di cui:</i> Investimenti fissi lordi	86	686	7,4	-20,9	341	7,1	13,1	209	5,8	1,5
Contributi agli investimenti di famiglie e imprese	14	110	1,2	10,4	152	3,2	25,6	65	1,8	24,9
Contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali	0	0	0,0	0,0	27	0,6	-25,4	14	0,4	39,5
Contributi agli investimenti di altri Enti locali	1	5	0,1	56,7	70	1,5	20,2	31	0,9	11,7
Spesa primaria totale	1.168	9.293	100,0	7,7	4.780	100,0	2,9	3.582	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli Enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli Enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Spesa degli Enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta			RSS			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	6.478	78,1	12,4	3.075	74,8	1,9	2.291	70,8	4,2
Province e Città metropolitane	–	–	–	64	1,6	-17,2	103	3,2	-3,4
Comuni (3)	1.819	21,9	6,0	972	23,6	1,7	842	26,0	-1,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.019	17,8	6,2	1.266	6,2	4,7	851	4,3	2,9
5.001-20.000 ab.	–	–	–	901	6,0	2,9	680	6,3	2,3
20.001-60.000 ab.	1.277	4,2	5,3	775	4,4	1,0	703	4,9	1,4
oltre 60.000 ab.	–	–	–	997	7,1	-1,2	1.095	10,5	-5,3
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	588	59,1	-8,6	443	66,2	15,5	170	48,9	16,3
Province e Città metropolitane	–	–	–	7	1,1	-13,7	16	4,7	-6,7
Comuni (3)	408	40,9	-19,8	219	32,7	9,0	161	46,4	0,2
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	515	37,8	-18,6	469	14,0	2,1	290	13,7	-5,2
5.001-20.000 ab.	–	–	–	200	8,2	3,8	134	11,6	-0,7
20.001-60.000 ab.	117	3,2	-31,5	111	3,9	-5,7	100	6,5	-4,4
oltre 60.000 ab.	–	–	–	152	6,6	54,7	163	14,6	9,2
Spesa primaria totale									
Regione (2)	7.066	76,0	10,3	3.517	73,6	3,4	2.460	68,7	5,0
Province e Città metropolitane	–	–	–	72	1,5	-16,9	119	3,3	-3,9
Comuni (3)	2.227	24,0	0,1	1.191	24,9	3,0	1.003	28,0	-0,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.535	19,9	0,0	1.735	7,3	4,0	1.141	5,2	0,7
5.001-20.000 ab.	–	–	–	1.100	6,3	3,1	814	6,8	1,8
20.001-60.000 ab.	1.394	4,1	0,8	885	4,4	0,1	803	5,1	0,6
oltre 60.000 ab.	–	–	–	1.149	7,0	3,7	1.258	10,9	-3,6

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli Enti territoriali.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. – (3) Il totale include anche le Unioni di Comuni.

Tavola a6.3

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta			RSS (1)			Italia		
	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	268	-1,0	2,3	8.731	0,6	1,5	119.413	1,6	1,1
Gestione diretta	217	-0,4	2,0	6.531	1,2	1,2	79.594	2,6	1,2
<i>di cui:</i> Acquisto di beni e servizi	37	2,1	4,3	1.427	2,4	3,1	18.566	3,4	3,7
Spese per il personale	112	-1,7	1,3	3.262	0,8	2,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	51	-3,5	3,5	2.195	-1,2	2,6	39.716	-0,4	1,1
<i>di cui:</i> Farmaceutica convenz.	15	-3,5	0,2	512	-6,5	-0,5	7.592	-6,3	-0,8
Medici di base	16	-0,6	5,9	459	-0,1	1,9	6.637	0,1	0,2
Ospedaliera accredit.	7	-0,6	-0,3	234	0,9	3,4	8.710	0,1	1,1
Specialistica convenz.	1	1,6	22,4	208	-1,8	2,2	4.702	1,7	2,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-7	::	::	-83	::	::	0	::	::
Costi sostenuti per i residenti	275	-1,6	1,2	8.814	1,0	1,6	119.413	1,6	1,1

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 maggio 2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.4

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1) (2)
(2017; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta			RSS (3)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17
Medici	27,1	15,8	0,4	26,1	17,0	1,1	19,8	18,0	-0,2
Infermieri	82,4	48,0	0,8	81,0	52,6	0,5	59,0	53,7	-0,2
Tecnici (4)	35,0	20,4	1,1	31,6	20,5	0,4	19,7	17,9	-1,1
Amministrativi	27,2	15,8	1,4	15,2	9,9	-0,5	11,4	10,3	-1,4
Totale	171,6	100,0	0,9	153,8	100,0	0,5	109,9	100,0	-0,5

Fonte: per gli addetti, RGS, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (4) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età (1)
(2017; valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età				Incidenza % uscite pensionistiche sul totale dipendenti (2)		
	fino a 39	40 - 49	50 - 59	60 e oltre	Vecchi criteri (vecchiaia e anticipata)	Quota 100 (incidenza potenziale)	Totale (incidenza potenziale)
Valle d'Aosta							
Medici	13,1	29,5	39,0	18,5	1,5	0-7,4	1,5-8,9
Infermieri	29,9	33,0	31,9	5,3	0,7	2,7	3,4
Tecnici (3)	10,7	28,9	50,1	10,3	0,5	2,1	2,5
Amministrativi	10,3	28,5	50,0	11,2	0,9	2,1	2,9
Totale	20,2	30,9	39,6	9,3	0,8	2,1-3,2	2,9-4,1
Italia							
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4	4,5	0,4-4,8	4,9-9,3
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0	1,3	4,9	6,2
Tecnici (3)	7,4	24,0	50,5	18,1	2,6	4,0	6,6
Amministrativi	6,0	22,3	52,5	19,2	2,7	6,6	9,3
Totale	13,1	29,6	41,6	15,7	2,3	4,1-4,9	6,4-7,2

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Valle d'Aosta	120	48,0	27,0
<i>di cui:</i> FESR	64	58,5	38,2
FSE	56	35,8	14,0
Regioni più sviluppate (4)	13.198	47,7	24,0
<i>di cui:</i> FESR	6.711	48,9	20,9
FSE	6.487	46,5	27,2
Italia (5)	35.501	36,6	19,2
<i>di cui:</i> FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: RGS, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, le Province autonome di Trento e Bolzano, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

Obiettivi tematici	Valle d'Aosta		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)
OT1	11,3	20,3	14,4	24,3	11,2	19,1
OT2	12,1	84,9	4,8	16,0	5,5	16,8
OT3	6,0	10,0	12,7	26,0	12,3	20,0
OT4	11,9	10,4	11,0	17,6	12,3	15,6
OT5	0,0	–	3,0	10,2	4,5	14,2
OT6	10,2	57,4	2,2	14,8	10,4	16,4
OT7	0,0	–	0,0	–	4,5	28,9
OT8	18,5	17,2	22,5	28,9	13,2	23,6
OT9	8,9	4,1	11,0	21,1	10,9	15,1
OT10	16,1	15,5	13,8	30,0	11,3	23,7
OT11	0,9	0,3	0,8	12,9	0,8	13,3
Assistenza tecnica	4,0	15,3	3,7	20,7	3,2	19,0
Totale	100,0	27,0	100,0	24,0	100,0	19,2

Fonte: RGS, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include i POR di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, le Province autonome di Trento e Bolzano, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	0	0,0	41	1,1	483	3,6
Acquisto o realizzazione di servizi	41	13,2	25.585	51,2	32.366	35,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	95	24,2	17.494	5,7	32.308	7,0
Concessione di incentivi a unità produttive	241	18,8	18.313	23,5	28.380	18,8
Realizzazione di lavori pubblici	24	43,8	1.059	13,9	3.210	32,7
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	0	0,0	34	4,5	55	2,8
Per classe di importo						
0-10 mila euro	111	0,4	32.318	1,8	51.058	1,2
10-50 mila euro	157	6,6	13.752	5,9	21.524	4,1
50-250 mila euro	82	15,4	12.606	24,0	17.448	14,8
250 mila-1 milione	43	34,8	3.141	25,1	5.083	19,3
Oltre 1 milione	8	42,8	709	43,2	1.689	60,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	4	29,5	26.328	19,9	35.343	13,3
Liquidato	104	6,7	2.474	3,1	12.709	3,0
In corso	278	61,0	28.166	73,0	40.621	81,2
Non avviato	15	2,8	5.558	4,0	8.129	2,5
Totale	401	100	62.526	100	96.802	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i POR di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, le Province autonome di Trento e Bolzano, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Dieci maggiori progetti per importo dei POR valdostani 2014-2020 (1)
(milioni di euro)

Natura	Progetto	Impegni	Pagamenti
Realizzazione di lavori pubblici	Progetto Valle d'Aosta Broadbusiness	10,5	10,1
Realizzazione di lavori pubblici	Castello di Aymavilles	5,0	5,0
Realizzazione di lavori pubblici	Aosta in bicicletta	3,0	0,0
Realizzazione di lavori pubblici	Datacenter unico regionale	2,4	2,3
Acquisto o realizzazione di servizi	Laboratori occupazionali rivolti a persone con disabilità	1,2	0,0
Realizzazione di lavori pubblici	Area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta	1,2	1,2
Realizzazione di lavori pubblici	Efficientamento energetico dell'edificio direzionale dell'autoporto	1,2	0,0
Acquisto o realizzazione di servizi	Vda Passport – Progetto di internazionalizzazione delle imprese valdostane	1,1	0,1
Realizzazione di lavori pubblici	Efficientamento energetico della piscina coperta di Aosta	1,0	0,9
Realizzazione di lavori pubblici	Bassa via della Valle d'Aosta – sentieristica	0,9	0,7

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.
(1) Dati al 31 dicembre 2018.

Entrate non finanziarie degli Enti territoriali nel 2018 (1)
(valori e percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta				RSS			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Entrate tributarie (2)	962	7.625	75,4	-5,3	3.929	76,9	2,5	2.831	72,7	2,3
Regione (3)	886	7.023	69,4	-5,9	3.468	67,8	2,0	2.235	57,4	0,8
Province e Città metropolitane	–	–	–	–	41	0,8	13,7	70	1,8	13,8
Comuni	76	601	5,9	1,5	421	8,2	5,9	525	13,5	7,9
Trasferimenti (4)	31	246	2,4	-40,7	649	12,7	-14,2	593	15,2	9,8
Entrate extra-tributarie	227	1.796	17,8	11,3	355	6,9	7,3	288	7,4	1,7
Regione	168	1.334	13,2	6,2	183	3,6	11,2	80	2,1	-0,0
Province e Città metropolitane	–	–	–	–	3	0,1	-18,2	9	0,2	2,1
Comuni	58	462	4,6	29,2	169	3,3	3,9	199	5,1	2,4
Entrate correnti totali	1.220	9.667	95,6	-4,1	4.933	96,5	0,3	3.712	95,4	3,4
Entrate in conto capitale	57	448	4,4	18,7	178	3,5	-23,5	181	4,6	-5,6
Entrate non finanziarie totali	1.276	10.115	100,0	-3,3	5.111	100,0	-0,8	3.893	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 aprile 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Entrate non finanziarie degli Enti territoriali.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli Enti territoriali e da alcune operazioni contabili. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Risultato di amministrazione degli Enti territoriali
(milioni di euro e euro pro capite)

ENTİ LOCALI	Risultato di amministrazione al 31 dicembre 2017							
	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva - Avanzo (4)		Parte disponibile negativa - Disavanzo (4)	
	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite
Valle d'Aosta								
Regione	29	36	54	-	-	-	-60	-475
Province e Città metropolitane	-	-	-	-	-	-	-	-
Comuni	105	20	15	37	33	268	0	0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	79	13	7	32	26	292	0	0
5.001-20.000 ab.	0	0	0	-	0	-	0	-
20.001-60.000 ab.	27	7	8	5	7	204	0	0
oltre 60.000 ab.	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	135	55	68	37	33	::	-60	::
Regioni a statuto speciale								
Regione	1.320	5.013	4.201	42	357	127	-8.293	-1.130
Province e Città metropolitane	492	135	222	54	90	22	-9	-9
Comuni	5.183	3.835	1.435	474	1.016	223	-1.578	-528
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.224	369	254	183	467	345	-50	-305
5.001-20.000 ab.	1.291	758	243	115	336	231	-161	-339
20.001-60.000 ab.	971	781	182	83	141	177	-216	-297
oltre 60.000 ab.	1.224	1.928	756	93	72	75	-1.150	-710
Totale	6.995	8.984	5.858	570	1.463	::	-9.880	::

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e Rendiconto generale degli Enti.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti.

Debito delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta		RSS		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	390	386	11.620	11.030	88.590	86.761
Ammontare pro capite (euro)	3.094	3.057	1.279	1.214	1.479	1.448
Variazione % sull'anno precedente	46,5	-1,2	6,6	-5,1	-1,5	-2,1
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	0,0	0,0	4,3	4,1	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	36,7	29,1	15,8	13,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	61,3	68,3	73,6	75,4	71,4	71,8
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	4,0	4,1	3,6	3,6
Altre passività	2,0	2,7	2,2	2,7	7,7	8,3
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (2)	404	396	18.330	17.485	129.369	126.096
Ammontare pro capite (euro)	3.200	3.138	2.018	1.925	2.160	2.105
Variazione % sull'anno precedente	42,6	-1,9	2,2	-4,6	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Con l'obiettivo di uniformare il trattamento statistico-contabile delle finanziarie regionali a livello europeo, l'Eurostat ha richiesto all'Istat una riclassificazione di singole società partecipate con l'obiettivo di inserirle nel perimetro delle Amministrazioni locali. La revisione, condotta sugli anni 2017 e 2018, rende l'ammontare del debito contratto dalle Amministrazioni locali valdostane in tale periodo non più confrontabile con il corrispondente dato riportato nella precedente pubblicazione (cfr. *L'economia della Valle d'Aosta, Banca d'Italia, Economie regionali, 2, 2018*). – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle micro imprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori		Totale (2)	
	Piccole	Medie	Grandi	Industria in senso stretto	Edilizia Servizi		
Numero di imprese	866	33	12	148	208	537	912

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura e dell'estrattivo.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse sono le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Nel 2017 le cessioni di sofferenze effettuate da Unicredit Banca incidevano per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno. Tra il 2017 e il 2018 si è perfezionata una rilevante operazione di cessione di sofferenze da parte del gruppo Monte dei Paschi di Siena: nel complesso il valore nominale delle sofferenze am-

montava a circa 24 miliardi di cui 19,6 contabilizzati già nel 2017 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2018 con contestuale cancellazione definitiva dal bilancio dell'intero ammontare dei crediti. Il D.L. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per le tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea ha pubblicato, nello stesso mese, un'integrazione alle linee guida relative alla gestione dei crediti deteriorati che prevede che le svalutazioni avvengano in sette anni per le posizioni garantite e in due per quelle non garantite (cfr.: *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018). Tali provvedimenti potrebbero comportare effetti sulle cessioni di prestiti, in particolare di quelli non garantiti.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi*. A livello nazionale a tali banche a fine 2018 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 20 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune

L'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate ha reso disponibili i dati sul numero di compravendite normalizzate a livello comunale dal 2011 (per maggiori informazioni e per le definizioni, cfr. la documentazione presente nel sito internet dell'Agenzia delle entrate).

L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per la classificazione dei comuni secondo la tipologia di sistema locale del lavoro (urbani e non urbani), cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche dell'Appendice della Relazione Annuale* della Banca d'Italia alla voce: **Credito alle famiglie**.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia, Statistiche, *Debito delle Amministrazioni locali*.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality* di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia*. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente *between*) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente *within*). Per l'Italia, quest'ultima componente, pari alla media ponderata dell'indicatore delle singole regioni, rappresenta oltre il 95 per cento del totale. Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$. Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Entrate non finanziarie degli Enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e IRAP per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli Venezia Giulia e della Provincia autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito Imu" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi Imu dei Comuni.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziari (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Diversamente dalle elaborazioni precedenti, quest'anno sono state usate le segnalazioni di vigilanza individuali delle banche per l'analisi della dinamica complessiva delle garanzie sui prestiti alle imprese e i dati della Centrale dei rischi per determinare il volume delle garanzie prestate da soggetti collettivi e pubblici. Ciò comporta una discontinuità con quanto pubblicato negli anni passati.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 60 intermediari che operano in Valle d'Aosta e che rappresentano il 92 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 91 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strut-

turali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2018, 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 833 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 70,8 e al 64,9 e 67,6 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Valle d'Aosta sono state rilevate 16 imprese industriali, 20 dei servizi e 9 delle costruzioni.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità dell'utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Personale sanitario

La legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria per il 2007) aveva stabilito che la spesa per il personale non poteva superare il corrispondente ammontare del 2004 diminuito dell'1,4 per cento, al

netto dei rinnovi contrattuali. Tale vincolo è stato reso inizialmente meno efficace dai rinnovi contrattuali intervenuti tra il 2007 e il 2009. È solo con la legge 23 dicembre 2009, n. 191 (Finanziaria per il 2010) che tale disposizione è divenuta più stringente; le regioni in equilibrio economico potevano parzialmente derogare a tale vincolo. A partire dal 2019 il parametro di riferimento è stato aggiornato, stabilendo che la spesa per il personale non potrà superare quella sostenuta nel 2018 (sulla base di quanto certificato dal Tavolo tecnico di verifica degli adempimenti); solo nel caso in cui il nuovo parametro di riferimento risulti inferiore a quello del 2004, continueranno a trovare applicazione le previgenti disposizioni. Nel 2010, per le sole regioni sottoposte alla disciplina dei Piani di Rientro (PdR), si è aggiunto il blocco del turn over; tale blocco è previsto in misura parziale per le Regioni in PdR “leggero” (Piemonte e Puglia).

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province e Città metropolitane o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 Province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rasso, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: **Prezzi delle abitazioni**). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: **Prezzi delle abitazioni**), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Il dati OMI su prezzi sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat, disponibili fino al 2017 (fino al 2016 per le ULA); le serie sono state aggiornate fino al 2018 sulla base delle variazioni tratte dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (15-64 anni, Pop_{15-64}) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1 gennaio 2002-1 gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA, e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{ULA}{Occ}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

I dati sulla natalità e sulle migrazioni interne ed estere, disponibili fino al 2017, provengono dalla *Rilevazione totale delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per nascita, morte e trasferimento di residenza*, prodotta dall'Istat. I dati anagrafici sui trasferimenti di residenza forniti dall'Istat con il dettaglio del titolo di studio e della classe di età sono disponibili solo fino al 2016. Per il dettaglio sul titolo di studio i dati fanno riferimento esclusivamente agli individui con cittadinanza italiana.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali nei cicli 2007-2013 e 2014-2020 sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato; il dato sui pagamenti cumulati al 2017 è tratto dalla *Relazione annuale 2018 su I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi comunitari* della Corte dei Conti.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoessione.gov.it/>. I progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

La qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.6 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.4. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni

regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società (famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato per alcune componenti della ricchezza revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 - 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Risultato di amministrazione degli Enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione, che si ottiene dal fondo cassa alla fine dell'anno, aumentato dei residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e ridotto dei residui passivi (che corrispondono a spese impegnate ma non pagate), al netto del fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa. Il risultato di amministrazione si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti* in *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018). L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo. Di norma il ripiano deve avvenire nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio, ma in alcune particolari fattispecie (quali i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali o le operazioni straordinarie di ri-accertamento dei residui previste dal D.lgs. 118/2011 e dirette ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015) può protarsi su un arco di tempo trentennale.

Settore distributivo

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 metri quadrati), supermercati (superficie \geq 400 metri quadrati), ipermercati (superficie \geq 2.500 metri quadrati); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie \geq 400 metri quadrati). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 metri quadrati).

Spesa degli Enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IIVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società Lazio Crea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse* sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al "finanziamento per acquisto abitazione", a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surroga o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente (originator) e quindi tramite la *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno un anno.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la *Metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.

